

MED/1976-8/RIST
Roma, 11 febbraio 1976

PORTOGALLO

SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO
E CROLLO DEL REGIME

di Luigino Scricciolo

Questo documento, prodotto solo in italiano, è la prima versione di una parte della ricerca che Luigino Scricciolo sta conducendo sulla CEE e l'Europa del Sud. Questa ricerca viene condotta nel quadro di un progetto triennale di studi sul Mediterraneo, reso possibile da un contributo della Ford Foundation. Il paragrafo sulla congiuntura del Portogallo è stato già pubblicato di recente sulla rivista "Tempi Moderni" (n.2, 1975, Roma).

This paper, produced in Italian only, is the first version of part of some research which Luigino Scricciolo is conducting on EEC and Southern Europe. This research is being conducted within the limits of a three year project on the Mediterranean made possible by a contribution from the Ford Foundation. The paragraph on the conjuncture of Portugal was already published recently in the magazine "Tempi Moderni" (No.2, 1975, Rome).

I N D I C E

PREMESSA	pag.	1
Reddito ed emigrazione	"	2
Lo sviluppo agricolo	"	7
Lo sviluppo industriale	"	14
Le cause politico-economiche del crollo	"	20
I vincoli del processo rivoluzionario	"	41
L'arretratezza agricola		
Gli effetti della concentrazione capitalistica		
Il settore bancario		
Il condizionamento internazionale		
L'attuale congiuntura	"	49

APPENDICE

- Principali misure di politica economica
- Il potere economico
- La struttura agraria

BIBLIOGRAFIA

PREMESSA

Il Portogallo, coi suoi 9 milioni di abitanti, è uno dei paesi che si trovano all'ultimo gradino dello sviluppo capitalistico europeo. Questa affermazione può essere illustrata sulla base delle statistiche ufficiali: confrontando il prodotto medio pro-capite, la mortalità infantile, l'analfabetismo, il flusso delle importazioni e delle esportazioni.

L'idea di un Portogallo arretrato e sottosviluppato, quale è ampiamente diffusa nei paesi capitalistici avanzati e quale era fermamente radicata nella mia mente prima che visitassi il paese, è sostanzialmente fuorviante. In base agli standard europei occidentali il Portogallo è in effetti arretrato, e non vi è alcun dubbio che la sua popolazione è in maggioranza povera. Tuttavia su scala mondiale è un paese che appartiene al settore capitalistico sviluppato, non soltanto per il fatto di aver posseduto fino a non molto tempo fa un vasto impero coloniale ma soprattutto a causa della sua struttura socio-economica. E questo fatto gli conferisce un'importanza nel quadro politico mondiale di oggi di molto superiore alla sua superficie o popolazione*.

Ma piuttosto che dilungarci in una illustrazione dell'arretratezza generale e strutturale, quello che ci preme illustrare in questo studio è la dinamica politica del Portogallo, le cause del crollo del regime di Caetano, partendo da un'analisi dello sviluppo economico del paese.

La esposizione che segue è necessariamente sommaria, in alcuni punti succinta ma, crediamo, sufficiente ad inquadrare con maggiore precisione i fenomeni politici che sono tuttora in corso.

REDDITO ED EMIGRAZIONE

Il Portogallo è un paese in cui i rapporti capitalistici di produzione dominano in forma quasi assoluta.

Questo è il risultato più recente della sua evoluzione storica, in quanto ancora nel 1950 la metà della popolazione lavorava i campi in condizioni appena superiori alla sopravvivenza e con un'agricoltura arretrata.

Questo fenomeno di trasformazione sociale costituisce la base materiale della liquidazione dell'"immobilismo" salazariano e non ha ancora finito di sconvolgere la società portoghese.

Come è accaduto nella maggior parte dei paesi del Mediterraneo, Italia compresa, l'elemento decisivo di questa trasformazione è stata la decomposizione sociale e politica del vecchio ordine agrario, e l'emigrazione di gigantesche masse verso le città e l'estero.

Se facciamo un raffronto con l'Italia, notiamo che nel 1950 il Portogallo aveva un reddito lordo procapite pari al 42% di quello italiano. Nel 1970 il reddito lordo procapite portoghese era il 44% di quello italiano. Apparentemente,

quindi, il Portogallo avrebbe avuto in proporzione una crescita sia pur di poco superiore a quella italiana (che relativamente è stata maggiore di quella francese e tedesca). In realtà, la prospettiva cambia radicalmente se vediamo come è stato ottenuto questo risultato.

Il Portogallo è l'unico paese europeo ad avere una popolazione in drastico declino. Secondo la contabilità nazionale, pubblicata dall'I.N.E. (Istituto di Statistica), la popolazione residente nel Portogallo metropolitano (Portogallo, Madera e Azorre) passa in quattro anni, dal 1971 al 1974, da 8.600.000 a 8.040.000 abitanti.

Il massimo di popolazione è stato però raggiunto qualche anno prima con 9,2 milioni. A differenza di quanto avviene in Ungheria o in Svezia, dove c'è una popolazione sostanziale stazionaria a causa di una natalità eccezionalmente bassa, la diminuzione di popolazione è interamente dovuta alla emigrazione operaia in Francia e in Germania. La natalità portoghese varia infatti dal 39,8 per mille nel 1910-14 al 21,4 per mille nel 1965-69, contro una variazione per l'Italia dal 32 al 18 per mille nel periodo corrispondente. La mortalità nello stesso periodo va per il Portogallo dal 20,2 per mille al 10,4: per l'Italia, dal 19,2^{al 9,7}. In particolare (secondo un survey del "Financial Times" del 22 giugno 1972 che useremo anche per altri dati), l'emigrazione ha raggiunto in quel periodo nella regione di Tras os Montes il 23% della popolazione residente.

Non ci sembra pertanto esagerato affermare che dal 1960 in poi lo "sviluppo" è stato praticamente finanziato dall'esportazione di lavoratori, emigrati verso paesi più ricchi. Questi emigranti hanno svolto una duplice funzione; da un lato, hanno reso di fatto disponibile un pari ammontare di risorse per un numero inferiore di abitanti, consentendo così di elevare il tenore generale di vita di chi era rimasto. Dall'altro lato, hanno fornito con le rimesse di valuta pregiata una fonte ulteriore e decisiva per lo sviluppo dell'accumulazione in Portogallo.

Non esistono tuttora dati precisi, dato che l'emigrazione era ufficialmente proibita dal fascismo portoghese, però in base a stime diverse, collegate ad un indice di aumento demografico realistico, si può affermare che tra il 1950 e il 1970 circa 800 mila contadini portoghesi sono emigrati verso l'Europa occidentale e l'America, e 700 mila verso le colonie africane e l'esercito coloniale. Un milione e mezzo di persone, cioè quasi la metà della popolazione attiva attuale⁽¹⁾.

Neppure in Italia, un esempio classico in materia di emigrazione, si è verificato un fenomeno di tali proporzioni, che basta da solo a rivoluzionare tutta la vita sociale.

(1) Anche all'interno del paese si è registrato un movimento migratorio di 500^{mila} persone dalla campagna ai centri industriali (Lisbona, Oporto, Setubal).

Nell'ultimo decennio si è prodotta questa curiosa trasformazione del profilo della popolazione attiva:
Popolazione economicamente attiva (in migliaia)

	<u>TOTALE</u>	<u>URBANA</u>	<u>RURALE</u>
1960	3.345	2.008	1.337
1970	3.207 - 4.1%	2.245 + 11.8%	962 - 28.1%

Fonte: Elaborazione su dati INE

Tra i motivi della emigrazione sono stati certamente il basso reddito in patria e la lunga ferma militare, che dopo essere stata portata a quattro anni all'inizio della guerra africana aveva nell'ultimo periodo raggiunto i sei anni e mezzo.

E' opportuno notare che dalla constatazione della gravità della emigrazione partex Spinola nel libro che ha rappresentato la prima manifestazione esterna del ~~XX~~ MFA: "Il Portogallo e il ^{suo} futuro". Se i portoghesi rifiutano le leggi e abbandonano il suolo della patria per andare a vendere forza lavoro sotto leggi straniere, allora veramente non c'è futuro e bisogna cambiare drasticamente di rotta. Le altre considerazioni, cioè la insostenibilità delle spese militari, che avevano raggiunto il 40% della spesa pubblica, malgrado i territori oltremare pagassero coi loro bilanci le spese correnti della guerra; la impossibilità di mantenere sotto le armi un esercito di duecentomila uomini (il due e mezzo per cento della popolazione totale) di cui 150.000 ol

~~fare~~mare; la invincibilità più volte sperimentata dei movimenti di liberazione, sono argomenti che vengono solo dopo. Il massimo problema è che il paese rischia di estinguersi, se continua sulla vecchia strada. Se non ci fosse scarsità di uomini e di capitali, il conflitto potrebbe essere istituzionalizzato. Con la mancanza crescente di uomini e mezzi la istituzionalizzazione è impossibile, e diventa obbligata la scelta dell'abbandono della supremazia assoluta e della politica di Caetano e tendenzialmente il suo rovesciamento. Il problema dell'emigrazione è un problema grave e reale anche ora che c'è una disoccupazione preoccupante, per la riduzione della ferma a due anni, il rallentamento dell'attività produttiva e il rientro dei coloni, a differenza di due anni fa quando il paese aveva una gran fame di operai.

LO SVILUPPO AGRICOLO

Tanto dal punto di vista geografico quanto da quello sociale la campagna portoghese costituisce un prolungamento dei vicini territori spagnoli.

Sia pure pure molto sommariamente possiamo identificare due diverse zone agricole del Portogallo: il nordest e il sudest. Il primo è in termini spagnoli "gallego": zona di pescatori e piccoli contadini indipendenti, inesorabilmente condannati dalla frammentazione delle proprie terre in piccole proprietà. Il secondo è "andaluso": latifondi padronali, che basano il proprio decrepito potere sul sudore di centinaia di contadini, miserabili e poco pagati. Queste le zone intensamente spopolate dall'emigrazione, pur non avendo perso ancora la propria fisionomia sociale.

Nel nordest, dove vive ancora il 60% della popolazione contadina, si concentra l'80% dei piccoli coltivatori, una parte sempre più rilevante dei quali è impegnata anche in un lavoro salariato.

Nel sudest il proletariato agricolo rappresenta tra il 70% e il 90% della popolazione agricola a seconda dei distretti. Considerando il settore agropastorizio nel suo complesso, proletari e semiproletari costituiscono il 62% della popolazione economicamente attiva.

La produzione agricola negli ultimi anni è andata aumentando e ciò è dovuto alla razionalizzazione delle colture ortogruetiche, su basi capitalistiche, nelle zone di approvvigionamento delle grandi città. Si tratta di un

processo comune alla fasi di urbanizzazione industriale: la sostituzione di lavoratori che, totalmente o parzialmente, producono i propri mezzi di sussistenza con lavoratori urbani, che devono acquistarli totalmente al mercato, allarga la domanda. Dato che questa all'inizio può essere soddisfatta solo da una produzione arretrata, dai costi molto elevati, e dato che lo Stato, per evitare una crisi nella bilancia dei pagamenti, ostacola la importazioni di generi alimentari, il risultato è la creazione di un forte superprofitto per i produttori capitalisti che operano nel settore. La mancanza di mano d'opera in campagna, a sua volta, spinge questi produttori alla meccanizzazione.

Nelle campagne portoghesi il numero dei trattori aumentò tra il 1966 e il 1970 del 50%, fino ad arrivare a 34.475: 36 trattori ogni 1.000 lavoratori agricoli, contro i 68 dell'Italia. Si nota anche una certa specializzazione commerciale dei prodotti e un inizio di coltura scientifica del suolo, con l'intervento di esperti universitari, specialmente nei latifondi del sud. Gli ostacoli del governo fascista alla cooperativizzazione hanno impedito che questo processo si estendesse altrettanto rapidamente nella piccola proprietà del nord.

Il Portogallo ha 8,9 milioni di ettari di terra per uso agricolo-pastorizio, di cui 4,4 milioni coltivabili. Circa il 20% in meno del Mezzogiorno italiano.

A quest'ultima regione il Portogallo assomiglia sia ecologicamente, sia per la situazione sociale e il ruolo di "riserva di mano d'opera" rispetto alla Europa industriale. Questi fattori rendono possibile un confronto, in cui la situazione agricola del sud-Italia configura il futuro più o meno immediato dell'agricoltura portoghese. Questo confronto permetterà di comprendere il grado di arretratezza relativa dell'agricoltura portoghese.

Vediamo prima i dati generali:

	Portogallo	Italia d.Sud
Terra agricola (milioni di ha)	8,9 M.	10,6 M.
Popolazione attiva agricola(in mil.)	962,2	1.700,2
Lavoratori per 100 h.	11	16

La campagna portoghese, che superava fino al 1950 la quantità di lavoratori per ettaro del Sud in Italia, si è svuotata in questo periodo ad un ritmo più intenso. Lo incremento della produttività, senza dubbio, pur così intenso, non è arrivato al livello del "Mezzogiorno". Per dimostrarlo abbiamo adottato il seguente procedimento:

a) sommare la produzione delle principali zone agropastorizie di entrambe le regioni in quintali; il risultato si può confrontare grazie alla somiglianza delle strutture produttive; confronto che non si potrebbe fare, per esempio tra Cuba e Germania o tra Italia e Giappone.

b) dividere i risultati per la quantità di lavoratori agri-

coli, ottenendo un indice di produttività fisica utilizzabile, con il criterio suddetto.

c) stabilire la percentuale che ogni prodotto rappresenta nel totale di ogni regione.

1970: PRODOTTI AGRICOLI, (in migliaia di quintali)

	Portogallo	Mezzog.Ital.
Cereali	10.090	47.218
Patate	11.650	16.691
Vite	15.910	46.851
Frutta	5.130	40.065
Cipolle pomodori	8.760	24.613
Olive	4.710	16.000
Zucchero	1.753	16.248
	<hr/> 67.003	<hr/> 207.681
Carne	2.150	3.188,6
Latte	6.190	14.294,0
	<hr/> 8.340	<hr/> 17.482,6
Prodotto agricolo per lavoratore	69,6	122,1
Prodotto zootecnico per lavoratore	8,6	10,1
Fonte: Elaborazione su fonte INE e ISTAT		

PRODOTTO PER LAVORATORE IN PORTOGALLO (Mezzogiorno = 100)

Agricolo 57,0

Zootecnico 85,1

Prodotto generale 59,1

Questo significa che il prodotto agricolo per lavoratore del Portogallo equivale al 60% del prodotto agri-
colo per lavoratore del Mezzogiorno italiano. Nella zootec-
nica, settore arretrato del sud italiano, le relazioni si av-
vicinano alla parità. Il quadro seguente, che mostra le pro-
porzioni tra i diversi prodotti e la produzione totale, in-
dica che le divergenze sono sufficientemente piccole da ren-
dere possibile il confronto; però allo stesso tempo, si evi-
denza una distribuzione un po' più "ricca" del prodotto nel
Sud Italia, confermando il suo grado relativamente maggiore
di sviluppo.

1970: PARTECIPAZIONE PERCENTUALE DI OGNI PRODOTTO NEL TOTALE

	Portogallo	Mezzog. Ital.
Cereali	28,5	22,7
Patate	17,4	8,0
Vite	23,7	22,5
Frutta	7,7	19,2
Cipolle pomodori	13,1	11,9
Olivo	7,0	7,7
Zucchero	<u>2,6</u>	<u>8,0</u>
	100,0	100,0

Carne	25,8	18,2
Latte	<u>74,2</u>	<u>81,8</u>
	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione su fonte OCDE

Il meccanismo attraverso il quale si realizza la disarticolazione del vecchio ordine agrario è la miseria, la fame di milioni di persone.

La diffusione di malattie sociali come la tubercolosi, elevata mortalità infantile, la crisi delle abitazioni, la promiscuità e la sporcizia, sono fenomeni tipici della prima fase dello sviluppo capitalista, della formazione del proletariato moderno, e non della società pre-capitalista. La piccola proprietà o la azienda padronale avevano il loro proprio equilibrio, sebbene situato a un livello culturale molto più basso. Quando la pressione del mercato capitalista distrugge queste vecchie forme sociali non fa che intensificare le sofferenze delle masse e appaiono questi sintomi di genocidio su vasta scala che, in tutti i paesi, ha caratterizzato, senza eccezioni, la nascita della accumulazione capitalista.

Nel caso del Portogallo questo fenomeno si presenta puntuale, in modo poco diverso da quello dell'Inghilterra dei secoli XVII e XVIII o dall'Italia del XIX sec. La mortalità infantile circa 1'88 per mille cioè quasi il doppio che nel Mezzogiorno d'Italia, e quattro volte più

che in Francia: i lavoratori rurali sono spinti ad emigrare da una fame reale e concreta, visibile nel gozzo o nel rachitismo dei loro figli; le catapecchie in cui vivono sono tane infette. La particolarità della situazione portoghese, un paese di sviluppo capitalistico arretrato, situato in un continente socialmente avanzato, sta nel fatto che la riserva di uomini senza futuro e senza risorse così costituitasi non è interamente a disposizione della borghesia locale che deve competere per l'assorbimento ^{della} ~~come~~ mano d'opera con i paesi del Centro Europa. Negli ultimi venti anni, ad ogni modo, il ritmo di emigrazione della campagna è stato abbastanza intenso da soddisfare anche le esigenze dell'industria nazionale in espansione, nonostante la emorragia verso l'estero. Solo nell'ultimo quinquennio si è verificata una tendenza al rialzo dei salari, come conseguenza di una maggiore capacità di pressione del sindacalismo."

Lo sviluppo industriale portoghese ebbe la sua prima ondata all'inizio del XV° secolo, sulla base del mercato estero inglese, e in scala molto più ridotta, di alcuni settori dell'approvvigionamento alimentare interno. Il ciclo si concluse con la crisi del '30, senza giungere a trasformare una società che continuava ad essere fondamentalmente agraria. Questo fallimento del capitalismo è la base dell'impressionante stabilità del corporativismo salazariano, che è riuscito a formare un solido blocco reazionario con la borghesia urbana e la borghesia latifondista rurale.

LO SVILUPPO INDUSTRIALE

Le spinte dello sviluppo industriale partirono, all'interno del regime, dalla grande borghesia industriale e finanziaria, un piccolo gruppo monopolistico che cercò di utilizzare "l'ordine" salazariano per lanciare una forma particolare di sviluppo capitalista, basato sui bassi salari imposti con il terrore corporativo, e sul rifornimento di materie prime a basso prezzo nelle colonie. Però questa iniziativa, ha finito necessariamente per creare contraddizioni interne al regime, che, per sua natura, si basava ~~che~~ sulla arretratezza e l'immobilismo.

Il Portogallo ha una posizione geografica molto favorevole al commercio marittimo. E' la porta d'Europa verso l'Atlantico del Sud, e inoltre il punto di transito obbligato tra l'Atlantico del Nord e il Mediterraneo. Questa posizione, alla quale deve buona parte della sua storia, fa sì che i due porti principali, Porto nel nord e Lisbona nel sud, siano divenuti il centro della vita economica e della industrializzazione del paese. Nel 1970 i due conglomerati urbani, riunivano l'89,2% della popolazione occupata nell'industria. Dei due il principale è Lisbona, che si estende da Setubal nel Sud fino a Cascais e Villafranca nel Nord. Tra Porto e Lisbona si trovano gli altri due centri urbani di qualche importanza, Aveiro e Coimbra, scarsamente industrializzati. Il piano stradale del 1970 indica la scelta definitiva di questo tratto come asse dello sviluppo portoghese. (vedi cartina 2).

I cambiamenti nella struttura della produzione industriale seguono più o meno lo schema dei paesi in una fase simile di sviluppo capitalista. Fino agli anni trenta era predominante l'industria alimentare, specialmente alcuni settori, come la produzione del vino, destinata in buona parte all'esportazione. Si importavano manufatti metallurgici di base, tessili e tutti i macchinari e mezzi di trasporto. A partire dagli anni '30, e in maniera accelerata negli anni '60, l'industria locale ha cominciato a produrre i beni di consumo manufatti fino ad allora importati a cominciare dai tessili, importati specialmente nella zona di Porto. In quest'ultimo decennio ha cominciato a svilupparsi l'industria pesante, specialmente nel settore chimico e combustibile.

Molto importante è l'industria navale, nella quale insieme ai tradizionali cantieri di riparazione e costruzione di imbarcazioni minori, si è sviluppato uno dei maggiori cantieri di Europa, equipaggiato per produrre moderni supertanks.

PRODUZIONE INDUSTRIALE PORTOGHESE PER SETTORI, 1953- 1970

	Aumento composizione del prodotto		
	<u>1953 - 70</u>	<u>1953</u>	<u>1970</u>
Alimentari, bibite, tabacco	+ 100,3%	13,0	8,8
Tessili, vestiti, calzature	+ 125,8%	20,0	17,3
Legno, sughero, carpenterie	+ 91,8%	8,7	5,4
Materiale da costruzione	+ 132,6%	6,3	5,8

Chimici e combustibili	+ 176,8%	7,2	10,2
Carta, cartone, editoria	+ 175,1%	3,4	4,7
Metallurgica di base	+ 221,0%	1,3	2,6
Metalmeccanica, elettronica	+ 190,4%	14,1	22,3
Tutta l'industria	+ 141,1%		

Fonte: INE

In primo luogo c'è da osservare la velocità di industrializzazione, dato che la produzione è cresciuta in questi anni di una volta e mezzo, ad un tasso del 8,3% annuale. In secondo luogo possiamo osservare che la produzione di mezzi di produzione e la metalmeccanica hanno cominciato a prendere il sopravvento rispetto all'industria dell'alimentazione, vestiti e calzature, e all'industria di esportazione (legno e sughero). Le differenze di crescita dei due gruppi non sono ancora molto forti, e questo individua nel paese un momento di transizione tra la "sostituzione delle importazioni" e il pieno sviluppo della industria pesante. Più arretrata rispetto ai grandi paesi latino-americani (Argentina, Messico, Brasile) l'industrializzazione portoghese può essere collocata nella stessa fase del Perù e Colombia. La differenza con questi ultimi paesi è una emigrazione più massiccia.

La struttura produttiva

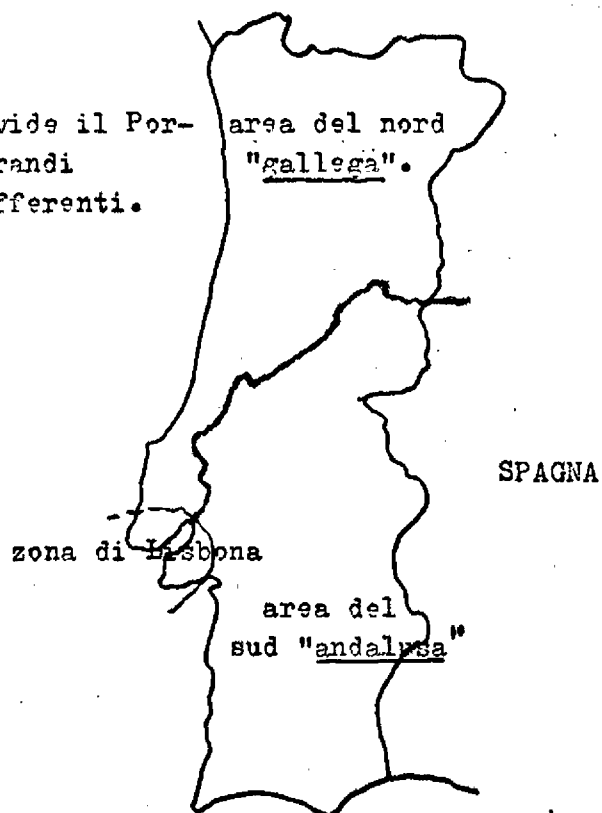
La somiglianza con i paesi dell'America Latina però si ferma qui. Non c'è in Portogallo alcuna tendenza alla concentrazione delle attività terziarie e produttive in un unico grande centro urbano; è diverso il rapporto tra i set-

tori. Il settore industriale aveva nel 1968 un prodotto doppio dell'agricoltura ed ha nel 1973 un prodotto triplo/ In termini di addetti, mentre nel 1968 l'agricoltura ~~occupava~~ ~~nel~~ occupava 1.200.000 addetti e l'industria 800.000 nel 1973 l'agricoltura ha perduto 400.000 addetti, soprattutto verso l'estero, passando a 800.000, mentre l'industria ha guadagnato 100.000 addetti, passando ad un milione. Il Martins calcola dal censimento del 1970 il 29,8% di addetti al primario, il 36,7% di addetti al secondario e il 33,5% di addetti al terziario. E' sensibile naturalmente l'influenza del mutamento della struttura sociale e produttiva conseguente alla svolta di Caetano, e c'è una ovvia differenza per zone: a Lisbona il primario rappresenta il 14% il secondario il 32% e il terziario il 54%; a Oporto il primario rappresenta il 18% il secondario il 49 e il terziario il 33%; nel resto del nord il primario va dal 34 al 38% il secondario dal 38 al 43% il terziario dal 19 al 28%; nel sud il primario va dal 41 al 76% il secondario dal 10 al 40% il terziario dal 13 al 26%. Niente di simile al primato del primario e del terziario sul secondario che caratterizza le economie più dipendenti e che in Europa caratterizza, per esempio, la Grecia.

La struttura produttiva ha avuto un considerevole mutamento dopo la morte di Salazar. E' stato facilitato l'accesso al capitale straniero, è stata sviluppata l'industria tessile; sono stati ampliati i cantieri navali. Si è avuto un considerevole sviluppo di agricoltura capitalistica (in

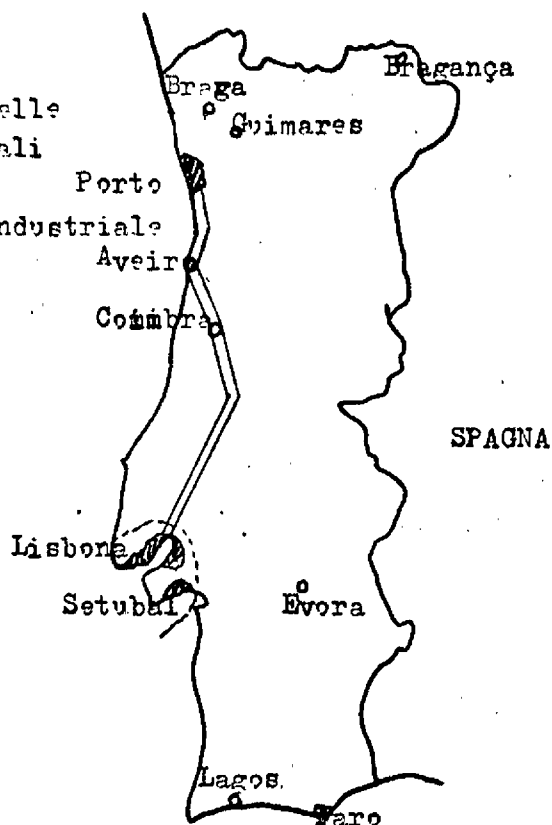
Cartina 1.

Il fiume Tago divide il Portogallo in due grandi aree agricole differenti.



Cartina 2.

Lo sviluppo delle arterie stradali coincide con lo sviluppo industriale del paese.



particolare sughero e pomodoro). C'è stata una notevole concentrazione: il survey del "Financial Times" già citato parla di passaggio da 210.000 a 70.000 proprietari di mezzi di produzione. Sia nel periodo di Salazar che in quello di Caetano è fortissima la sensibilità al controllo politico della produzione. Il governo ha cura di evitare che il capitale straniero abbia partecipazioni di controllo. La diga di Cabora Bassa viene ritardata di anni, forse di decenni perché il governo portoghese pone condizioni rigide sia per la fornitura di macchinari che per il controllo del capitale finanziario. Nelle grandi imprese cantieristiche, come la Lisnave e la Stetnave, gruppi finanziari portoghesi (in questo caso la CUF) hanno il 51%.

Nell'industria automobilistica ci sono richieste rigide sulla parte di valore aggiunto del prodotto finito che deve essere prodotta in Portogallo, e si tende a scoraggiare il monopolio, anche se questo porta a un moltiplicarsi di impianti di montaggio di dimensioni inferiori a quelle economiche, con conseguenze sui prezzi di mercato delle auto. Il progetto sarebbe quello di favorire il nascere di imprese di accessori che poi passano a vendere anche sul mercato internazionale. Il Portogallo di fatto non conosce motorizzazione di massa e ha una cilindrata media delle vetture visibilmente superiore a quella spagnola o italiana, forse anche quella francese o tedesca. Si

vendono piuttosto le Mercedes e le Peugeot che non le Volkswagen. Anche se è considerevole la presenza del capitale straniero, è difficile parlare di dipendenza come se ne parla per il Cile. Anzi, dopo quattro secoli di rifiuto della industrializzazione, degli imprenditori e degli operai, la classe dirigente portoghese stava correndo l'idea di far sviluppare l'industria, anziché puntare unicamente sul commercio internazionale.

LE CAUSE POLITICO ECONOMICHE DEL CROLLO

Nel settembre del 1968 Salazar, l'uomo che dal 1928 teneva in mano il paese, dedideva, ormai malato e quasi incapace di intendere, di chiamare Marcello Caetano a sostituirlo. Questo non era altro che il frutto del compromesso raggiunto tra le fazioni di palazzo, e i diversi gruppi della borghesia portoghese ed i rappresentanti dei monopoli internazionali che dominavano il paese.

Ma chi era Caetano? Tutta la stampa europea tentò subito di farlo passare per "liberale" ed egli stesso faceva di tutto per accreditare maggiormente questa immagine.

Da un punto di vista ideologico partiva da posizioni più a destra di Salazar; infatti mentre questi proveniva dal movimento cattolico tradizionalista, M. Caetano compì la sua formazione in un movimento politico-ideologico creatosi nel Portogallo del 1914, "l'integralismo Lusitano", che copiava, nei suoi tratti essenziali, le posizioni dell'Action Française di Marraus. Movimento razzista e nazionalista, aveva come presupposto fondamentale la lotta contro la democrazia, il parlamentarismo, il liberalismo.

Nel 1933, laureato in legge, era al fianco di Salazar come consulente giuridico del Ministero delle Finanze.

Nel 1944, Ministro delle Colonie, aveva apportato notevoli modifiche nella gestione coloniale forgiando per la prima volta il termine mistificante di "province d'oltremare". Aveva ricoperto successivamente varie cariche ministeriali e rappre-

sentato il suo paese alla riunione dei capi di governo dei paesi NATO nel 1957 a Parigi. Nel 1952, fra l'altro, era entrato a far parte del Consiglio di Stato, l'organo che nel 1968 doveva designarlo come successore di Salazar.

Ma oltre che fascista Caetano era anche l'uomo dei monopoli; già infatti dal 1948 al 1951 era stato amministratore del "Banco Nacional Ultramarino" e nel 1951 poi era stato nominato Commissario del Governo presso il Banco di Angola.

Ecco dunque l'uomo. Ma che cosa ereditava? Un paese che da molti anni viveva in una profonda crisi economica che a sua volta voleva dire incertezza politica e crescita della lotta antifascista e le cui radici andavano cercate nella guerra coloniale e negli ultimi decenni della storia portoghese.

Nel 1950 nell'Europa Occidentale cominciò la fase di espansione capitalista che ha raggiunto nel 1970 il culmine. Eliminati i resti del nazifascismo, della guerra e del dopoguerra, sulla base della disponibilità di grandi masse dei disoccupati, e con l'asse politico-economico basato sugli aiuti americani, si iniziò uno dei periodi di sviluppo più intenso e febbrile che abbia conosciuto la storia del capitalismo.

Il Portogallo (come la Spagna) sembrava essere un residuo degli anni trenta, arroccato nel suo isolamento, congelato

nel suo "ordine" fascista, immobile. Ancora peggio della Spagna sembrava un paese condannato ad essere il fossile sociale dell'Europa. La lunga stabilità del regime corporativo, un portoghese si appoggiava su una società esausta. Ai resti del sistema coloniale di quello che era stato il più forte impero del capitale commerciale si aggiungeva la scarsa industrializzazione e una carenza di mercato interno. Fondamentalmente il Portogallo continuava a essere una società contadina arretrata e tradizionalista che emarginava più della metà della popolazione dal mercato capitalista. Questa campagna, a coltivazioni e caratteristiche mediterranee, era dominata da una classe possidente dispotica e conservatrice, uno dei saldi pilastri, insieme al clero e l'esercito, del fascismo salazariano.

L'altro pilastro era, come abbiamo visto, la grande borghesia commerciale e industriale, un piccolo gruppo monopolistico, molto compromesso con lo Stato, nato dalla mediazione coloniale tra l'Africa e l'imperialismo anglo-olandese, con solide basi nella proprietà dell'industria di trasformazione di Lisbona e di Oporto.

Nonostante l'assoluto immobilismo del mondo salazariano, anche su di esso esercitò una forte pressione la fase di espansione del capitalismo occidentale, determinando le basi dell'inizio del suo deterioramento interno. A differenza della Spagna, volle inserirsi nel mondo del dopo-guerra attraverso il doppio legame atlantico della NATO e della zona di libero commer-

cio con la quale l'Inghilterra voleva emulare il MEC. Su questa base, la borghesia monopolistica industriale concepì il progetto di utilizzare l'arretratezza portoghese come un'arma economica.

A grandi linee, il progetto consisteva nel produrre articoli a basso costo per il mercato in espansione dell'Europa Occidentale, utilizzando il "patto coloniale" per rifornirsi di materie prime a basso prezzo, con le quali dar vita ad uno sviluppo industriale, basato sui bassi salari. La nuova politica, una specie di razionalizzazione capitalistica del regime, si era dimostrata, all'inizio degli anni 50, una necessità e non solo una possibilità. L'agricoltura, base economica del paese, e fonte quasi esclusiva delle esportazioni portoghesi era in forte decadenza. Dopo secoli di coltura primitiva, diminuiva la produzione delle vigne e delle coltivazioni e due decenni di autarchia l'avevano portato a una forte decapitalizzazione. Il gruppo capitalista nazionale Compagnia Uniao Fabbil (CUF) e il suo uomo nello stato Marcelo Gaetano, furono quelli che più energicamente diedero impulso a questo nuovo corso. Negli anni '50 si produsse una progressiva sostituzione dei proprietari terrieri clericali con i tecnocrati provenienti dal fascismo urbano e dai monopoli. Questi uomini furono quelli che elaborarono, nel 1952, il primo "piano di sviluppo" in vigore dal '53 al '58. Il loro obiettivo era di adattare all'industria monopolistica la infrastrut-

tura che era necessaria per realizzare i propri piani e inoltre contenere la crisi agricola, per regolare convenientemente il rifornimento di mano d'opera all'industria.

L'espansione industriale si verificò realmente; la partecipazione del settore industriale rispetto al prodotto lordo, che si mantenne ferma sul 25% tra il '30 e il '50, salì tra il 50 e il 58 al 35%. Una evoluzione che senza dubbio deve intendersi nel quadro delle arretratezze generali della società portoghese; queste percentuali includono non solo le industrie manifatturiere, come è normale nella maggior parte, dei paesi, ma anche servizi produttivi e il settore edilizio. Il secondo piano di sviluppo (59-64) diede decisamente un impulso alla industrializzazione, con provvedimenti speciali per attrarre gli investimenti esterni.

Come in altri paesi di sviluppo capitalista arretrato, le linee di sviluppo sono due: l'industria leggera esportatrice e la industria metalmeccanica e pesante destinata al mercato interno. La questione coloniale si intreccia in maniera complessa a questa bipolarità. Per l'industria leggera il mercato coloniale perde a poco a poco importanza di fronte alla domanda dell'Inghilterra, Germania Occ. e Francia, Però le colonie assumono importanza come fornitrici di materie prime a prezzi imposti, specialmente cotone e legno. La nuova industria pesante sostituisce le importazioni, non solo nel territorio metropolitano, ma anche in Africa, sebbene la sua espansione sia molto modesta in termini assoluti.

Alla fine degli anni '50 il 44% della popolazione attiva, era occupato nell'agricoltura. L'industria manifatturiera, che in tutto il territorio metropolitano non occupava che 388.600 persone, presentava ancora un profilo arretrato.

. 1957/69 Industria manifatturiera, partecipazione alla fatturazione totale.

Alimentazione, bibite, tessile, abbigliamento, calzature mobili legname e sughero	51.5%
Metallurgica, metalmeccanica, materiale elettrico e trasporto	17.7%
Chimica, petrolchimica, raffinazione del petrolio	5.7%
Altre (mater.costruzioni,cemento,estrattive,ecc.)	25.1%
Fonte; Statistiche per la pianificazione, INE.	

Questo inizio di sviluppo, bastò da solo a provocare forti tensioni nel regime. La borghesia monopolistica, a fronte di ciò che le prospettava la dittatura in materia di prezzi delle materie prime e di bassi salari, scoprì tuttavia che la arretratezza, l'irrazionalità e il costo eccessivo dell'apparato statale, unito alle deficienze delle infrastrutture, le impedivano di competere in occidente. Lo Stato a sua volta, l'accusava di inefficienza e di mancanza di "spirito imprenditoriale". L'attrazione del MEC, d'altra parte, cominciava a erodere la politica dei bassi salari, i contadini, espulsi sia dalla crisi agricola che dai tentativi di meccanizzazione della campagna, emigravano più verso

l'estero che verso le città industriali. Lo sviluppo industriale voleva dire "mettere in movimento" la statica società portoghese, quindi scuotere le basi del regime, che cominciò a potenziare il suo apparato poliziesco per far fronte alle cospirazioni e allo scontento popolare. Infine il colpo di grazia: cominciò la rivoluzione indipendentista nelle colonie che portò a una situazione di grave tensione il già deteriorato apparato statale fascista e caricò un paese piccolo e arretrato di un costo militare assolutamente sproporzionato alle sue possibilità. Ma la conseguenza più importante fu quella di minare uno dei pilastri dello schema di razionalizzazione del regime, ossia la utilizzazione delle colonie come fonte di materie prime a prezzi imposti, inferiori a quelli del mercato mondiale. Il Portogallo non poteva mantenere il proprio sistema coloniale senza dare un impulso in qualche maniera a una sua propria vita economica, senza fare concessioni alla borghesia coloniale. Le stesse necessità militari, d'altra parte, esigevano l'ampliamento di una infrastruttura, il cui ammortamento e mantenimento stabile richiedevano, e a volte permettevano, uno sviluppo capitalista. D'altronde gli strateghi del colonialismo portoghese compresero rapidamente che non avrebbero potuto vincere, senza l'appoggio delle grandi potenze e favorirono gli investimenti di capitali esteri nei paesi colonizzati in modo da compromettere maggiormente questi governi. Il tentativo di "associare" altri paesi nella impresa coloniale fallì mentre ci furono abbastanza investimenti da mettere in difficoltà i por-

toghesi, che si trovarono di fronte il pericolo di perdere le proprie colonie, non solo per i movimenti di liberazione, ma anche per gli alleati troppo ambiziosi, come il Sud Africa.

L'azione congiunta di questi fattori fece sì che l'industria portoghese dovesse competere a causa delle scarse materie prime sia con l'industria sviluppata nelle colonie che con la domanda dei suoi "alleati." L'emigrazione, nello stesso tempo, divenne il fenomeno sociale decisivo nell'ambito metropolitano, minando l'altro pilastro dello schema, ossia i bassi salari.

Infatti l'attrazione esercitata dai salari più elevati della Europa Centrale fece diminuire l'esercito industriale di riserva (tra l'altro molti giovani emigravano per evitare la guerra nelle colonie) e determinò una sempre maggiore forza contrattuale del proletariato portoghese, determinata anche dalla nascita di embrioni sindacali moderni.

Pur tenendo conto del fatto che il salario di partenza sfiorava la sopravvivenza minima tra il 1963 e il 1970 i salari nelle industrie aumentarono in media di più del 20% in termini reali.

SALARIO REALE

<u>Anno</u>	<u>Salario nominale</u>	<u>Prezzi al consum.</u>	<u>Salario reale</u>
1963	100,0	100,0	100,0
1965	110,6	107,0	103,4
1966	119,5	112,4	106,3

1967	129,6	118,6	109,2
1968	140,9	125,8	112,0
1969	157,0	136,9	114,7
1970	175,6	145,6	120,7

Fonte: International Financial Statistics - FMI, Nov.1972

Il proletariato portoghese ottenne ciò nonostante un sistema politico destinato ad impedirlo; la sua avanzata perciò si convertì in un fattore diretto di crisi per il fascismo portoghese, dando impulso a tutto il movimento democratico e detandolo di una base sociale. Sul piano economico l'aumento dei salari, dato il basso livello di partenza, non poteva costituire un fattore di crisi per l'industria, al contrario, l'intensità dello sviluppo industriale di questo periodo spiega l'ascesa dei salari nonostante la continua emigrazione contadina.

Questo fatto determinò tuttavia la prima frattura interna al regime fascista.

La borghesia monopolistica, di fronte alla disintegrazione del potere dei proprietari terrieri, era l'ultimo pilastro che al regime restava. A partire dal 1968/69 il Portogallo visse una intensa trasformazione economica e sociale. Però questa non solo non rinvigoriva il regime, come avevano supposto i suoi tecnocrati ma minava le sue basi a tutta velocità.

Ai fattori di disgregazione al vertice si sommava la politicizzazione crescente delle masse. La miseria "cronica" della società contadina paternalistica e autoritaria diveniva più grave con lo sviluppo capitalista e fino a convertirlo in miseria acuta, spaventosa e intollerabile.

Di fronte a questa situazione era perfettamente spiegabile come la crisi sociale del paese si facesse di giorno in giorno più preoccupante. Le campagne si spopolavano (intere regioni abitate soltanto da vecchi e bambini) mentre i giovani con la prospettiva di andare a morire in Africa e di fronte a 4 anni di servizio militare (legge del 1967) emigravano in massa.

Coloro che rimanevano, con una legge che prevedeva pene da 2 ad 8 anni per il reato di sciopero, vedevano falciati i loro salari: a Lisbona i fitti aumentavano del 93.2% nel 1969 mentre i salari solo del 30%. Le condizioni di vita se erano terribili nelle città, nelle campagne erano tragiche.

Molto indicativa e realistica è la relazione di Dr. Matos Gomas, sostenitore del regime, sulle condizioni dei contadini che abitano le zone dei grandi proprietari terrieri: "Nel Ribatejo gran parte degli alloggi, chiamati "Nota" sono senza un minimo di igiene e di conforto, senza riparo sicuro contro le intemperie. Nel Sado, le abitazioni sono "cabanas" in condizioni ancora più primitive delle

capanne degli africani. Nel Togus, Nel Sado ed in tutto l'Alentejo, le popolazioni in emigrazione sono alloggiate insieme in quartieri dove dormono sul pavimento o sumucchi di paglia o su duri letti senza materassi". L'analfabetismo (30% della popolazione) ed il lavoro minorile imperavano, mentre le condizioni sanitarie erano semplicemente spaventose. Il paese vantava la mortalità infantile (61,71%) più alta del mondo dopo Hong Kong e le zone interne del Sud-America, insieme a percentuali altissime di malattie come la tubercolosi, la difterite, il tracoma, la pertosse, la lebbra tutte caratteristiche di paesi a basso livello di igiene.

Anche la morte per tetano era frequentissima dovendo i contadini tra l'altro camminare scalzi per l'impossibilità di comperarsi le scarpe. Di fronte a questa situazione il governo aveva preso provvedimenti come quello di far multare dalla polizia chi fosse stato sorpreso scalzo. Essendoci nelle campagne solo un medico ogni 3.000 abitanti si capisce come l'80% delle morti si verificassero senza alcuna assistenza medica. Nonostante il governo avesse costruito nelle tre principali città alcuni grandi e moderni ospedali il numero dei posti letto che nel 1952 era di 52 per 10.000 abitanti nel 1969 non era molto cambiato se nel nord su 12.000 malati di mente 7.000 ancora aspettavano di essere ricoverati in un ospedale.

Tutto ciò coincidendo come abbiamo visto con un relativo aumento dei salari prima conseguenza della mancanza di manodopera aveva creato le premesse necessarie al riesplodere delle lotte operaie, delle lotte studentesche, della protesta antifascista e anticoloniale, Gli scioperi aumentavano in maniera preoccupante e le rivendicazioni economiche si affiancavano a quelle per la fine della guerra africana e per la libertà più elementari; anche gli studenti, in un paese dove il provincialismo culturale si affiancava alla selettività più retriva, avviavano nel 1968 una nuova stagione di lotte dopo quella del 1962 superando però anche sotto l'influsso delle lotte operaie e del '68 europeo la loro impostazione democratico-cattolica e riuscendo a lanciare le prime fondamenta di una seria analisi del paese e a portare avanti una lunga lotta contro la guerra e la repressione fascista. La guerra infatti era una dei problemi che assillavano maggiormente i giovani che non solo vedevano rubarsi i migliori anni della loro vita per difendere un "impero di straccioni", ma soprattutto dopo quattro anni di servizio militare (più 2 se il comando lo avesse ritenuto necessario) l'impossibilità di riuscire, qualora fossero tornati, a reinserirsi nella società civile. Anche l'esercito, nonostante le cure del regime, mostrava i primi sintomi di

stanchezza, sempre più numerose erano le diserzioni ed i sabotaggi. In questa grande crisi sociale che per la prima volta coinvolgeva strati dove il regime era sempre riuscito a reclutare il suo consenso di massa si ritrovano le radici del futuro MFA.

Caetano cercò di trovare una soluzione "aperturista" (apertura agli investimenti esteri, farsa elettorale, ecc.) ma poteva contare solo sull'appoggio politico di una parte della borghesia portoghese. Questa era rappresentata innanzitutto dal potente e tenuto gruppo industriale finanziario della CUF (nata nel 1864 come semplice fabbrica di sapone, proprietaria nel 1969 di centinaia di imprese e detentrica di un decimo del capitale sociale di tutte le società commerciali del paese); questa ala che si può definire, se si vuole, "illuminata" capiva che per uscire dalla crisi economica e sociale il paese avesse bisogno, se pur non ancora di un cambio di regime, almeno di grossi mutamenti sociali. Ad essa si affiancavano i settori della nuova tecnocrazia democratico cristiana, gruppi non indifferenti di piccola borghesia ed anche alcune forze dell'opposizione che vedevano solo in ciò la possibilità di aprirsi gli spazi democratici. Tutte queste forze, anche se in maniera contraddittoria, consapevoli delle origini della crisi del paese, ormai comprendevano l'impossibilità di raggiungere una piena vittoria sul campo militare

in Africa, vedevano nella continuazione ad oltranza della guerra solo il pericolo di una definitiva egemonia sud-africana nella regione e dunque di fronte anche all'accen-
tuarsi dell'isolamento internazionale del Portogallo, la possibilità, che le grandi potenze ed il regime di Vorster favorissero prima o poi, tentat~~ari~~ri secessionisti di tipo Rhodesiano per poter continuare più tranquillamente la loro politica di sfruttamento. D'altra parte la grande borghesia monopolistica che si era anche rafforzata grazie alle enormi commesse di guerra vedeva sempre più diminuire i profitti delle sue colonie a fronte di sempre maggiori e meno produttive spese militari, vedeva aumentare spaventosamente il deficit commerciale del paese e lo indebitamento estero. La continuazione della guerra d'altronde impediva al capitalismo portoghese, che aveva alle spalle una notevole e non indifferente conoscenza dell'Africa e delle sue esigenze economiche, di allargare i propri mercati all'interno del continente, mentre numerose erano le voci che ag~~ger~~ermavano la necessità di stringere maggiormente i legami con il resto dell'Europa. A favore di questa tesi si poteva portare il notevole incremento degli scambi tra il Portogallo ed i paesi dell'area del MEC e dell'EFTA. A ciò però si opponeva sia~~la~~ situazione interna del regime, sia la sua posizione intern^{zionale}~~ale~~, e sia soprattutto l'impossibilità per l'industria portoghese di portare definitivamente a compimento il processo di ristrutturazione economica avviata da alcuni anni senza un cambio di regime.

Questa scelta trovava sul suo cammino notevoli ostacoli, prima fra tutti l'opposizione ~~violenta~~ e irriducibile di vastissimi settori della borghesia compradora e commerciale legata alle fonti di approvvigionamento minerario ed agricolo delle colonie, da cui ricavano enormi profitti, ed incapaci di andare poco più in là della semplice logica coloniale anche soprattutto per la consapevolezza che la indipendenza o anche la sola autonomia avrebbe significato la messa in crisi definitiva del proprio potere economico e politico. Ad essa si affiancavano i latifondisti e gli agrari nemici di ogni innovamento e ristrutturazione dell'apparato economico del paese, le gerarchie ecclesiastiche e dettori dell'esercito timorose di perdere, con la fine della speculazione sulla crociata cristiano-lusitana e di tutti i miti che vi si accompagnavano, la propria egemonia politica ed ideologica all'interno del regime e del paese. A tutte queste forze si aggiungeva naturalmente l'intero apparato repressivo del paese consapevole dell'odio accumulato dal popolo contro di esso e per nulla disposto a pagare con la propria distruzione il progresso del Portogallo.

Il programma riformatore di Caetano si rivelò ben presto non praticabile senza una modifica istituzionale. Venuti a mancare perciò i presupposti fondamentali alla sua politica (concretizzatasi nel nuovo piano quinquennale 1968-

1973). Caetano e la borghesia portoghese si videro costrette a far ricorso per andare avanti nel cammino intrapreso alla vecchia politica di Salazar: aprire le porte al capitale straniero (1) accentuare la repressione, accelerare i processi di unificazione economica tra le colonie ed il Sud-Africa. Si registra un balzo degli investimenti stranieri nella metropoli da 580 milioni di escudos del '69 a 1771 del '70. I viaggi di uomini di affari europei ma soprattutto americani si intensificarono, le ricchezze africane furono definitivamente messe all'asta delle grandi compagnie

(1) La partecipazione del capitale straniero alla élite monopolistica portoghese si può stimare elevata, come in tutti i paesi che si sono sviluppati industrialmente dopo la seconda guerra mondiale. Nel caso del Portogallo l'ingresso massiccio di capitale privato a medio e a lungo termine sembra essere iniziato nel 1961, salendo nel '64 a 1.102 milioni di escudos per toccare nel 1972 i 7.623 milioni di escudos. Purtroppo le fonti portoghesi, nel compilare elenchi minuziosi delle imprese straniere che operano nello spazio economico del Portogallo trascurano di considerare elementi comparativi o semplicemente discriminanti. Non si sa, per esempio, quale percentuale del capitale globale della industria portoghese sia di proprietà di capitalisti esteri, e di quali paesi. Un elenco pubblicato dal partito Comunista Portoghese, con dati del 1970, permette di stabilire che in questa data 24 delle 100 maggiori imprese industriali portoghesi erano a partecipazione maggioritaria di capitale straniero, e 18 a partecipazione minoritaria. Tra le prime 24, l'Inghilterra ne aveva 6, gli USA 6, l'Olanda 3, la Spagna 3, la Germania e il Belgio 2 ciascuna, Svizzera e Francia 1 ciascuna. In accordo con questi dati, sembra che le industrie maggiori per fatturato corrispondono all'unione tra monopoli locali (specialmente la CUF) e capitali stranieri, in posizione minoritaria. Tra le prime 20 le uniche eccezioni a questa regola sono la 9^a e la 11^a, fabbriche di montaggio rispettivamente della Ford e della GM e la 15^a, appartenente alla StandardElectrics.

multinazionali europee, americane e sud-africane. La necessità di portare avanti la guerra costrinse parallelamente il governo a dover dipendere maggiormente dagli aiuti massicci delle altre potenze NATO per la conseguenza di dover ripagare gli "alleati" con la concessione di diritti di sfruttamento economico nelle colonie e di nuove basi militari sul suolo nazionale e negli arcipelaghi.

Nel contempo il regime, credendosi rafforzato in grazia dei nuovi legami, rinunciava a condurre una seria e profonda opera di rinnovamento del paese, e abbandonava l'idea della apertura verso le forze dell'opposizione moderata passando ad una dura repressione nei confronti del PCP, del PSP delle avanguardie, delle lotte operaie e proletarie. Questo, se permetteva al vecchio dittatore il mantenersi ancora in sella, non risolveva le contraddizioni vissute dalla borghesia e dal popolo portoghese ma rinviava soltanto lo scontro mettendo una ipoteca sulle possibilità di sopravvivenza del regime.

Così dal 1970 in poi sino al 25 aprile 1974 il governo Caetano inasprisce maggiormente la sua linea autoritaria e chiude progressivamente ogni possibilità di apertura democratiche o quantomeno di liberalizzazione interna e d'altra parte non rinuncia completamente a condurre una sua pur timida manovra di riforma istituzionale e delle strutture coloniali, soprattutto sotto la crescente pressione della borghesia avanzata, che vedeva con il passare del tempo rafforzata le sue posizioni all'interno delle strutture economiche portoghesi.

Il 1973 è un anno cruciale per il regime fascista. Questo subisce una serie di scacchi e di spaccature interne non più sanabili ed è qui che vanno ricercate le radici del golpe. Il fronte borghese, fin qui relativamente unito si spacca definitivamente. Il 26 settembre proclama l'indipendenza la Repubblica di Guinea e Capo Verde, ottenendo il riconoscimento ufficiale da 84 paesi, l'ammissione nell'UNESCO, in altre organizzazioni internazionali. Nonostante Caetano nega ogni validità a questo atto, è uno scacco da cui il regime non doveva più risollevarsi: grossa parte della borghesia comprende come questo sia il destino di tutte le colonie. L'esercito per primo mostra di aver accusato il colpo. Notevolmente cambiato da dieci anni di guerra, desideroso di non vedersi accollate le responsabilità di una sconfitta questi mostra i primi segni di insoddisfazione. Tra gli ufficiali, per la maggior parte in seguito alla apertura dei corsi anche ai giovani non provenienti dalle classi più agiate di studenti non ancora impegnati dell'ideologia fascista, serpeggia il malcontento per i rischi della guerra, la lunghezza del servizio, le gravi difficoltà economiche, mentre tra i soldati sempre più numerose si fanno le diserzioni e maggiore la renitenza alla leva. Anche la chiesa, tradizionale pilastro del regime non è più disposta a tollerare lo stato di cose.

Da questo momento si può dire che inizi la crisi definitiva del regime che raggiunge in questo periodo il massimo

dell'isolamento internazionale.

Il 28 gennaio 1974 in una circolare i giovani ufficiali chiedono che l'esercito sia chiamato a sostenere le sue responsabilità nella soluzione della crisi e che non venga usato solo come capro espiatorio. E' una prima presa di posizione ufficiale; presto segue la pubblicazione del libro di Spínola "Il Portogallo e il suo futuro". Questo libro, vero programma del colpo di stato del 25 aprile, viene pubblicato dalla casa editrice dell'Espresso senza che Caetano intervenga. Anzi sembra che questi ne avesse lette le bozze e ne abbia autorizzata la pubblicazione. Ecco la conferma definitiva degli appoggi che il generale aveva alle sue spalle e come il suo programma fosse tutt'altro che sgradito alle forze ormai egemoni all'interno dello schieramento borghese. Anche l'assenso di Caetano è spiegabile come l'ultimo tentativo di dirigere ancora in prima persona il prossimo cambiamento o almeno con l'intenzione di prolungare la sua permanenza al potere. Ma di fronte alla crisi il primo ministro è solo e per rimanere al suo posto deve appoggiarsi alle uniche forze che ancora lo sostengono e cioè le ali più reazionarie dell'esercito della borghesia latifondista. Spínola e Il Generale Costa Gomez suo collega militare e politico, vengono destituiti sotto le proteste dei fascisti. In rapida successione si susseguono gli eventi. Dieci giorni dopo, il 16 marzo, il 5° reggimento di cavalleria accantonato a Caixas da Kainha ^{si ammutina e vengono fucilati} varie riunioni. Anche negli alti

gradi, tradizionale roccaforte del fascismo, serpeggia la ribellione. In luglio il Generale Spínola viene sostituito nel comando in Guinea e richiamato in patria come capo di stato maggiore,

Spínola è un uomo pericoloso (già lo aveva notato Cabral) e quando si muove non è solo; profondo conoscitore dei meccanismi del regime ha stretti contatti con i maggiori rappresentanti dei monopoli portoghesi ed internazionali. Di questi ultimi poi, per la sua lunga esperienza africana conosce perfettamente i disegni, i desideri, gli interessi.

Mentre la crisi sta per scoppiare, gli scioperi ricominciano. Si tratta di lotte economiche importanti come quella delle Electromeccanica di Porto; nei cantieri navali di Lisbona all'inizio di dicembre i metallurgici tengono il congresso nazionale ed elaborano una piattaforma unitaria. Anche la protesta contro la guerra aumenta e volantini di protesta girano nelle caserme come nelle scuole. Addirittura ne vengono trovati nella scuola degli ufficiali della milizia ed in altre scuole ufficiali. A dicembre il tentativo di aprire la crisi a destra. L'inglese "Guardian" parla di movimenti nelle caserme e pochi giorni dopo si viene a sapere del fallimento di un pronunciamento ^{che avrebbe dovuto dar vita ad una} marcia verso la capitale, ~~ma è stata interdetta~~ ~~per ordine del governo repubblicano~~. Non è chiaro se questo tentativo sia il frutto di un piano individuale oppure la conseguenza del rinvio del futuro colpo di stato. All'ultimo è l'occa-

sione per provare l'isolamento del regime; nessuno protesta, anche le istituzioni e le forze più fedeli al fascismo attendono gli eventi senza far nulla per bloccare quello che sembrava essere un vero e proprio tentativo golpista.

Se i giovani ufficiali e Spínola avevano un dubbio sulla possibilità di riuscire, con quel 16 marzo doveva scomparire.

Il golpe del 25 aprile mette fine ad uno dei regimi fascisti più vecchi del mondo. Il resto è storia di oggi.

I VINCOLI ECONOMICI DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO ~~IN PORTOGALLO~~

La pesante eredità del passato

La presa del potere da parte del Movimento delle Forze armate non ha modificato automaticamente le strutture produttive né ha permesso di recuperare i ritardi accumulati per decine di anni dall'arretrato capitalismo portoghese. Si può anzi affermare che alcune delle misure più innovative finora adottate (riforma agraria, nazionalizzazioni, salari minimi ecc.) hanno sicuramente determinato, nel breve periodo, riduzioni nei livelli di produzione e aumenti in quelli dei consumi poco compatibili con meccanismi economici rigidi, distorti e molto deboli davanti alle iniziative assunte all'esterno dai principali paesi capitalistici in lotta per la sopravvivenza (politiche monetarie, misure protezionistiche, promozione delle esportazioni ecc.)

L'arretratezza agricola

Il primo aspetto dell'economia portoghese che è necessario tenere costantemente presente, nelle analisi politiche, è quello della arretratezza del settore agricolo. Secondo Eugenio Rosa, in Portogallo vi sono 670.000 aziende agricole con meno di 5 ettari ciascuna, e di queste ben 314000 hanno meno di un ettaro.

Ancora nel 1968 solo il 39% della superficie coltivata apparteneva ad aziende con meno di 20 ettari, mentre su 5,2 milioni di ettari coltivati oltre 1,5 milioni apparteneva a 1.140 grandi proprietari con più di 500 ettari ciascuno (113 possedevano ognuno più di 2.500 ettari).

In conclusione l'81% delle aziende agricole hanno a disposizione il 18% della superficie agricola mentre lo 0,1% hanno a disposizione il 30,1% della terra. Non migliore situazione nell'industria dove l'86% delle imprese portoghesi hanno meno di 10 addetti ed il 75% di queste meno di 5 addetti. Sul lato opposto appena il 2% delle imprese ha più di 100 addetti. Questa struttura dell'occupazione nell'industria fa sì che vengano inevitabilmente utilizzati processi di produzione, di gestione, di commercializzazione ormai obsoleti. Il risvolto di ciò si vede essenzialmente sia nei bassi salari degli operai sia nella scarsa competitività sul mercato internazionale.

Ma torniamo alla "questione contadina".

La struttura descritta era il risultato di un rapido processo di concentrazione delle aziende (i proprietari di aziende sono passati dai 136.500 del 1950 ai 76.000 del 1960 e ai 17.000 del 1970) e di una espulsione massiccia di lavoratori del settore, in quanto la popolazione agricola passa da ~~1.250~~ 1.250.000 nel 1960 a 895.000 nel 1970, con una diminuzione degli attivi di circa 355.000 unità di dieci anni.

Agli inizi degli anni 70 alcune analisi della composizione di classe in agricoltura sottolineano l'aumento dei contadini poveri, che non impiegano cioè manodopera salariata (da 274.000 nel 1960 a 329.000 nel 1970), la diminuzione del sottoproletariato ~~che~~ che oltre a lavorare sulla sua terra è costretto a vendere la sua forza-lavoro fuori (da 425.000 a 247.000) e infine la forte riduzione del proletariato (da 416.000 a 187.000 unità).

Come risultato di questa composizione di classe, il Portogallo è caratterizzato da un prodotto lordo del settore agricolo che nel 1973 superava a stento i 21 miliardi di escudos, pari al 13% del totale (a prezzi costanti), ma soprattutto da una quota ele-

vata di prodotti agricoli destinati all'autoconsumo; nel 90% dei terreni agricoli inferiori a mezzo ettaro, nel 67% di quelli superiori a mezzo ettaro ma inferiori a 20, e perfino nel 28% delle proprietà superiori a 20 ettari.

In questa situazione scarsi sono stati gli effetti della meccanizzazione anche se i trattori sono in realtà passati da 13.350 a 32.000 mentre il consumo dei fertilizzanti è aumentato (tra il 1968 e il 1971) in misura molto limitata proprio a causa della eccessiva frammentazione e delle arcaiche forme di conduzione delle aziende.

Tale quadro è completato dalla notevole presenza fino al 1974, dei grandi processi finanziari anche nel settore agricolo. La Cuf, direttamente o attraverso società controllate (soc. Agricola D. Dines, Soc. Agricola de Riba Fria, soc. Agricola de Parditos, Compall, Companhia Previdente ecc.) è presente con grandi proprietà a Evora, a Beja e Santarem, a Lisbona ad Aveiro, ecc.

La famiglia Sommer alla quale appartiene Champalimaud era proprietaria di decine di migliaia di ettari nella zona di Santarem di Lisbona, di Pontalegre, di Beja di Evora, di Vila Real e di Leiria. Il gruppo Espirito Santo controllava grandi aziende di Setuabal e Baja (Herdade de Comporta, 15.000 ettari), la Companhia des Lezirias do Tejo e Sado e imprese forestali per la produzione di cellulosa come la Socel e la Companhia Portuguesa de Celulosa. Infine il Banco Borges e Irmao aveva proprietà terriere a Braga, Coimbra, Vila Real, Viseu, Guarda Lisbona e Castelo Branco. Questa massiccia presenza di gruppi nel settore agricolo pone due ordini di problemi: da un lato la necessità di valutare l'azione da essi esercitata sulla situazione sociale ed economica di

certe zone, specie nel nord del paese; dall'altro le specifiche difficoltà che i governi rivoluzionari incontreranno nella trasformazione di strutture produttive estensive, di cui lo Stato dispone con la nazionalizzazione dei grandi gruppi finanziari e bancari, in forme socialiste di conduzione moderna, nel contesto della riforma agraria, destinata già di per sé a incontrare particolari difficoltà nelle zone più arretrate e reazionarie del Portogallo.

Gli effetti della concentrazione capitalistica

Evidenziare gli aspetti più evidenti della concentrazione capitalistica e del controllo di un ristretto numero di gruppi finanziari su una ampia parte del settore industriale portoghese, può sembrare poco significativo dopo una serie di misure che hanno permesso di nazionalizzare quasi il 60% delle attività produttive del paese. Tuttavia è opportuno ricordare che la sola nazionalizzazione non comporta di per sé modifiche nei rapporti intersettoriali, nei livelli tecnologici adottati, nei collegamenti con le industrie a monte e a valle di quelle in mano pubblica e nei legami internazionali. Pertanto, tenere presente le origini del settore oggi controllato dal nuovo governo portoghese consente di non sottovalutare i forti condizionamenti ad un uso alternativo dei grandi gruppi monopolistici. E' noto che la tendenza evolutiva del sistema industriale del paese, piuttosto rapida nel periodo 1955-65, meno intensa nel periodo successivo, ha portato a consolidarsi settori altamente centrali e controllati da un momento ristretto di gruppi finanziari: Cuf nel settore chimico

e petrolifero, Champalimaud della siderurgia e nel cemento ecc. Il quadro complessivo era dominato da dodici gruppi che controllavano 305 imprese; Companhia do Atlantico 31, Banco Borges e Irmao 31, Champalimaud 28, Banco Fonseve e Burnay 26, Banco Espirito Santo e Commercial de Lisbona, 24, Banco Nacional Ultramarino 23, Banco Pinto e Sotto Mayor 17, Bip 18, Banco de Agricultura 8 Imprese. In termini settoriali, la produzione di alimenti era dominata da Champalimaud, Cuf e Banco Espirito Santo e Commercial de Lisbona; quella del tabacco e delle bevande della Cuf, dal Banco Portugues do Atlantico, dal Banco Espirito Santo e Commercial de Lisbona e dal Banco Pinto e Sotto Mayor. Quest'ultimo controllava anche parte del settore della carta quello del cemento, della siderurgia, della costruzione di macchinari e di automezzi, mentre la Cuf oltre al settore chimico aveva posizioni, dominanti nella costruzione di macchinari e di cantieri navali.

Il settore bancario

A questa struttura industriale corrisponde una situazione analoga nel settore bancario e assicurativo. Nelle 17 banche commerciali (erano 26 nel 1930), l'83% dei depositi e degli impieghi del 1972 era gestito dai 7 istituti sopra citati (Bta, Besol, Bom, Bpa, Bbi, Bnu e Bfb). Tra le 48 società di assicurazioni esistenti 5 erano controllate dalla Cuf, 10 da Cuf, Banco Espirito Santo e Champalimaud insieme, altre 23 società dai 10 maggiori gruppi attraverso una molteplicità di partecipazioni congiunte.

Infine è necessario ricordare l'alta incidenza di investimenti esteri in Portogallo, aspetto questo non ancora sostanzialmente intaccato dalla politica di nazionalizzazione. Molto realisticamente, infatti, le misure adottate dal Movimento

delle Forze Armate (decreti del marzo 1975 per la nazionalizzazione delle banche e delle società di assicurazioni) escludendo dal provvedimento le imprese straniere e quelle a partecipazione estera. Resta quindi aperto il grave problema dell'influenza di paesi capitalistici e di imprese multinazionali sulle attività produttive del Portogallo.

Il condizionamento internazionale

In quale misura potrà esercitarsi? tra il 1961 e il 1971 le entrate e le uscite di capitali esteri aumentarono ad un ritmo molto elevato, tanto che nel 1971 la quota di capitali in possesso di stranieri era pari al 32% nell'industria manifatturiera (del 4% in agricoltura e nelle costruzioni, del 13% nel settore della elettricità e dell'acqua, del 14% nel commercio e negli istituti di crediti e esecutivi, del 9% dei trasporti e nelle comunicazioni, e del 36% dei servizi).

Tuttavia maggiore significato rivestono le cifre relative alla partecipazione straniera in alcuni settori chiave dell'economia: 43% nella produzione di carta, 48% nella chimica, 100% nei derivati del petrolio, 43% nel settore dei minerali non metallici, 38% nell' metallurgia, 81% nella produzione di macchinari elettrici, 62% nei mezzi di trasporto. Complessivamente, in 41 delle 100 maggiori imprese esiste una partecipazione di capitali stranieri; la quota maggiore di investimenti diretti è stata effettuata (nel 1969-71) dai paesi europei (29% solo quelli della Cee), ma anche dal Brasile e dal Sudafrica.

Questa componente certo non trascurabile dell'economia portoghese è destinata a suscitare notevoli difficoltà nel prossimo futuro, sia per le azioni, dirette o indirette, che può tentare contro il processo rivoluzionario, sia per gli effetti negativi (interruzione dei flussi di capitale e mancato rinnovo degli


impianti, fughe di capitali, licenziamenti ecc.) che può determinare nella attività produttiva del sistema nel suo complesso.

Vediamo ora come si è andata evolvendo la composizione del PIL al costo dei fattori per rami di attività; le cifre a disposizione coprono un arco di 14 anni dal 1960 al 1973. Già nel '60 il primo settore è quello delle industrie di trasformazione che forniscono quasi il 30% del PIL; alla fine del periodo, nel 1973, tale quota è salita con una dinamica abbastanza regolare - che si accentua dal '68 in poi - al 40% del PIL. Se poi sommiamo tutti quei settori che possono essere considerati industriali in senso lato, ind. di trasf. + costruzioni + elettricità gas acqua + trasporti e comunicazioni - vediamo che la loro quota passa dal 42,36% nel 1960 al 56,63% nel 1973 con un aumento quindi del 30% circa in 14 anni.

Un'altra crescita la si è avuta nella parte di PIL attribuita alla amministrazione pubblica, alla difesa, alle spese per educazione e salute voci che nel complesso passano dall'8,02% al 10,0% con un aumento di circa il 25% nel periodo. Per gli altri due grandi aggregati del PIL riscontriamo invece una diminuzione. Per il primo non vi sono eccessive sorprese giacché si tratta dell'agricoltura e pesca che passano dal 24,68% nel 1960 al 14,2% nel 1973; il calo è grave con una diminuzione del 40% circa. Notiamo che tale diminuzione è ancora più accentuata nella pesca la cui quota si è più che dimezzata: dall'1,35% allo 0,6%.

l'altra diminuzione riguarda il settore del commercio che passa dall'11.9% al 10.05% nel 1973. Nel complesso, commercio + Banche - abitazioni, passano dal 18,4% al 15,93% nei 13 anni.

Nel complesso il PIL si è accresciuto con un tasso di circa il 6% dal 1961 al 1965, nel 1966 è calato al 3.97%, nei due anni successivi ha avuto un tasso superiore al 7%. Nel 1969 brusca flessione (2.9%) e nel 1970 la punta massima di tutto il periodo; 8.52%. Nel 1973 il tasso di variazione è stato stimato attorno al 7.3%.

Queste considerazioni, relative ai principali aspetti strutturali dell'economia portoghese, possono costituire un quadro di riferimento sufficientemente significativo per comprendere quali difficoltà incontra i governi portoghesi. La situazione è inoltre resa ancora più difficile dei contraccolpi della crisi internazionale, che incidono in modo ancora più rilevante su una economia debole e in via di radicale trasformazione. 

(1) Un primo aspetto importante è costituito dal rapido deterioramento della bilancia commerciale e di quella dei pagamenti. Le importazioni sono passate dai 50 miliardi di escudos del 1971 ai 60 del 1972 e dai 73 del 1972 ai 113 del 1974. La componente che ha fatto registrare l'aumento maggiore è quella dei prodotti alimentari (dai 6 miliardi del 1973 al 106 del 1974) e tale variazione esprime con chiarezza la compressione dei consumi di base nel periodo fascista e insieme l'incapacità del sistema produttivo (in parte a causa del boicottaggio dei latifondisti e delle grandi imprese capitalistiche) a rispondere rapidamente nell'aumento della domanda. Notevole importanza riveste il raddoppio nel 1974 delle importazioni di metalli e di macchinari elettrici, mentre sono triplicate quelle dei minerali. Le esportazioni invece (30 miliardi di escudos nel 1971, 35 nel 1972, 45 nel 1973 e 57 nel 1974) presentano aumenti settoriali di ridotte entità in tutti i settori, e ciò determina l'aggravamento del deficit commerciale (671 milioni di dollari nel 1972, 898 nel 1973 e 1701 nel 1974).

L'ATTUALE CONGIUNTURA ECONOMICA

Nel 1973 l'economia portoghese si trovava nel punto più alto della fase espansiva del ciclo. La disoccupazione era ridotta al livello storico più basso e riprendeva la crescita dei salari reali nella industria, iniziata con le lotte operaie del 1969. Come nel decennio precedente, la protagonista dell'espansione produttiva era l'industria manifatturiera con i mercati esteri come importante fattore trainante. La fine della fase espansiva era già annunciata da numerosi indicatori. A metà dell'anno, la flessione del tasso di profitto aveva causato un rallentamento degli investimenti privati; la forte pressione della domanda aveva causato strozzature nel rifornimento di alcune materie prime e intermedie; questo fattore, sommato al rincaro delle materie prime importate, aveva indotto una forte impennata nel livello dei prezzi, iniziando la « escalation » inflazionistica. A partire da ottobre era visibile la caduta del ritmo di espansione delle principali industrie e nei primi mesi del 1974 la recessione era già in atto.

Questo andamento congiunturale si intreccia con il crollo della guerra coloniale in Africa e con la crisi finale del regime fascista e delle sue istituzioni. Sarebbe ozioso domandarsi quale incidenza abbia avuto la crisi economica su questa crisi politica. L'inevitabilità della recessione era contenuta nella piena realizzazione della fase espansiva ed era stata questa stessa espansione economica che aveva creato le contraddizioni del regime salazariano che esplodono il 25 aprile.

Nel periodo 1974-1975 non si può parlare di una vera congiuntura economica. La crisi economica si è trasformata in un elemento interno della crisi politica. Gli economisti portoghesi distinguono tra « crisi congiunturale » e « crisi di transizione »; si tratta però di una operazione formale di dubbio

significato pratico. Gli investitori privati sono sensibili molto di più ai rapporti di forza politici nelle caserme che all'andamento del tasso di profitto. L'investimento di Stato, rapidamente ingrandito dalle nazionalizzazioni, è più determinato dalla lotta tra i partiti per l'indirizzo del processo che dai piani di lungo periodo che non possono essere nient'altro che ipotesi finché quella lotta non venga definita. La bilancia di pagamenti del paese è inspiegabile in termini puramente economici, e così via. La crisi congiunturale si è fusa nella crisi politica in maniera inseparabile e la si può rintracciare come fattore autonomo solo in quanto influenzata dalla crisi congiunturale mondiale in alcuni aspetti della crisi politica portoghese (per esempio, aumento eccezionale della massa di disoccupati per la paralisi della emigrazione in Francia e in Germania, insieme al rimpatrio di emigrati dall'Africa). Sembra preferibile, pertanto, parlare di « crisi politico-istituzionale » con elementi indotti dalla congiuntura mondiale.

L'indice più immediatamente visibile è quello dei prezzi, che registra una inflazione moderatamente alta. Tra il maggio 1973 e il maggio 1975 l'indice del costo della vita è aumentato del 70%. E' necessario, però distinguere un primo periodo di un anno, d'inflazione accelerata, e un secondo di leggero rallentamento, fino ad arrivare all'aprile 1975, quando il governo mette in atto il « Programa de preços », congelando i prezzi degli alimenti di più largo consumo. Si tratta di una misura di emergenza, che non può essere mantenuta per molto tempo: il Portogallo è forte importatore di alimenti. La statistica di prezzi all'ingrosso mostra però una certa capacità dello Stato di impedire una corsa inflazionistica aperta (vedi fig. 1).

Questa capacità di controllo si deve, da

una parte, al forte livello di concentrazione del capitale che caratterizzava la industria e il commercio portoghese, che passando allo Stato gli ha messo a disposizione un alto potere d'intervento nell'economia; d'altra parte si deve alla stessa dipendenza alimentare dall'estero, che rende inefficace il boicottaggio economico di alcuni settori rurali. Il Portogallo non ha sofferto un blocco commerciale estero; la produzione non fu afflitta dalla paralisi e distruzione che accompagnano in genere una vera guerra civile, anzi fu liberata dal peso rovinoso dalla guerra coloniale. Forse per questo si è salvato fino ad oggi da una inflazione selvaggia. La disoccupazione invece è tutt'altra questione. Su due anni si è più che triplicata, senza speranze, di calo nel breve periodo, costituendosi in un fattore politico di prim'ordine, forse l'unica minaccia seria di disgregazione sociale del processo in atto (vedi fig. 2).

Come negli altri paesi europei, lo stagnamento della produzione industriale tende ad aumentare la disoccupazione non solo nelle branche direttamente colpite ma anche nella domanda a monte. E' per questo che nel « Piano di emergenza » si sottolinea la necessità di aumentare l'intensità del lavoro, come stimolo alla domanda complessiva e pertanto all'occupazione. Ma anche qui abbiamo un ragionamento che, apparentemente economico, ha in realtà un contenuto politico.

Il rapporto tra livello della produzione industriale e disoccupazione si è fortemente sopravvalutato, perché le autorità economiche considerano prioritario il ristabilimento della disciplina nelle fabbriche. Come in qualsiasi crisi politica, quello che si trova in discussione è precisamente la natura della disciplina del lavoro che prenderà il sopravvento nella società portoghese, questione che non può essere risolta se

non dal piano politico. La sopravvalutazione del « fattore interno » nella diagnosi della crisi dell'occupazione è pertanto un tentativo di rivestire dell'apparenza della obbiettività economica un certo indirizzo politico in materia di disciplina sociale, coinvolgendo i disoccupati come forza di pressione sui lavoratori occupati.

Sulla base di una valutazione più ponderata, si può vedere che la caduta della produzione industriale è relativamente piccola, in confronto con l'acuta riduzione della domanda estera causata dalla recessione e con le tendenze protezionistiche dei principali paesi compratori (Germania, Francia, Inghilterra) e col forte calo delle esportazioni alle ex-colonie (Guinea Bissau, Angola e Mozambico), nonché colla riduzione della domanda di rifornimenti da parte dell'Esercito. Il fatto che la caduta della attività produttiva sia moderata, si spiega, da una parte, sulla base delle dimensioni del processo di nazionalizzazione, che ha spostato sul piano politico maggior parte del potere decisionale sugli investimenti e d'altra parte all'aumento del 40% dei salari reali, che ha sostituito la domanda estera come settore trainante.

Le cause determinanti della crescita incontrollata della disoccupazione devono essere cercate da un'altra parte. Dal 1953 in avanti, ossia dell'inizio della fase espansiva del capitalismo portoghese, l'emigrazione si è costituita in un fattore strutturale dello sviluppo del paese, in una valvola di sicurezza che permetteva di realizzare la trasformazione di una società rurale in una industriale, riducendo al minimo le tensioni sociali alle differenze di ritmo tra il processo d'industrializzazione e quello di spopolamento delle campagne. Questa emigrazione si dirigeva verso l'Europa occidentale (Francia in particolare), verso le colonie portoghesi in Africa, verso i paesi d'immigrazione d'oltremare (Brasile, Stati Uniti, Australia, Argentina, Venezuela). Le guerre coloniali, attraverso l'allungamento del periodo di leva, assorbivano anche disoccupati giovanili che in parte restavano come emigranti nelle colonie. Tra il 1972 e il 1975 tutti questi sbocchi si chiudono progressivamente, fino al capovolgimento del flusso migratorio

Fig. 1 Prezzi all'ingrosso

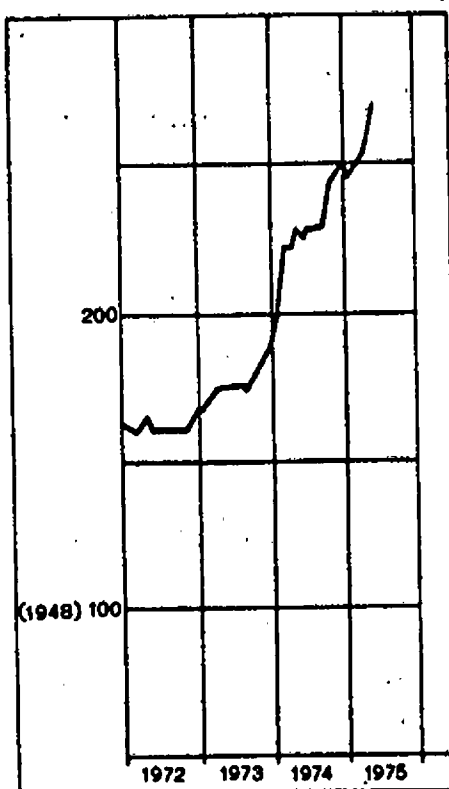
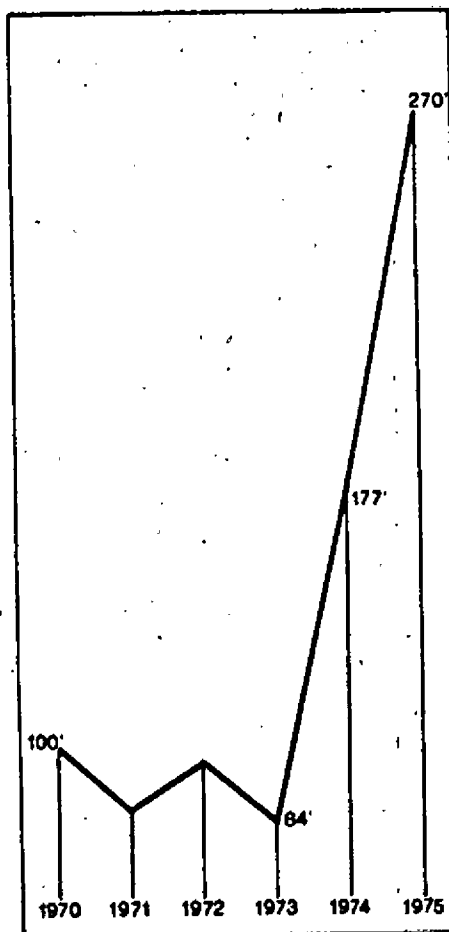


Fig. 2 Disoccupazione



complessivo per due motivi:

(a) per il crollo del dominio portoghese nelle colonie, che trasformandosi la situazione in guerra di liberazione aperta, scoraggiava le migrazioni, e determinava un crescente reimpatrio (vedi tab. 1).

Il servizio statistico coloniale è interrotto dopo il 1973, ma tutte le informazioni concordano nel testimoniare che il capovolgimento del flusso si è trasformato in fiumana. Non sono certo le autorità dei movimenti di liberazione africani a contenere il rimpatrio. Nella maggioranza dei casi si tratta infatti di elementi politicamente compromessi con la destra e con il colonialismo. I governi africani nati dalla decolonizzazione tentano di trattenere soltanto la mano d'opera specializzata, com'è facilmente comprensibile.

(b) Per la saturazione della domanda di immigranti nei paesi d'Europa occidentale, dovuta alla recessione europea, che determina anche un certo numero di ritorni, compensata solo in parte dalle possibilità di emigrazione transoceanica (vedi fig. 3).

Il blocco degli sbocchi della mano d'opera eccedente costituisce un problema politico immediato e allo stesso tempo una perturbazione dei processi economici. Nelle città industriali indebolisce le posizioni della classe operaia occupata e crea uno strato di sottoproletari ideologicamente influenzati dalla struttura clerico-fascista della campagna nel caso degli emigranti recenti e dal rancore per la disfatta coloniale nel caso dei rimpatriati dall'Africa. Nelle campagne, e specialmente nei « minifondi » del nord, serbatoio della emigrazione clandestina, la mancanza di sbocchi acuisce le tensioni sociali. Questo rende più difficili gli sforzi per accelerare la trasformazione rurale necessaria per ridurre le importazioni di alimenti, e che, nel nord caratterizzato dalla frantumazione della proprietà passano attraverso misure di concentrazione e di potenziamento di produttività per addetto, cioè la riduzione del loro numero totale.

I mezzi « indolori » (cooperativizzazione, associazione volontaria di mano d'opera eccedente nella industria) richiedono una egemonia politica che la stessa crisi rende difficile alla sinistra;

e le « maniere forti » (come nei fatti può essere considerato il blocco ai prezzi agricoli dell'anno scorso) aggravano la crisi politica e aprono spazi ai nostalgici del fascismo salazariano.

La questione agraria si trova di nuovo a monte di un altro « fattore esterno » della crisi portoghese: il volume crescente delle importazioni di derrate alimentari che hanno prezzi internazionali due, tre ed anche cinque volte superiori a quelli del periodo precedente il 25 aprile (vedi fig. 4).

L'aumento dei salari reali è indubbiamente la causa principale di questo aumento delle importazioni; ma non può essere rivisto, sia per ragioni politiche (importanza della classe operaia nel processo) sia per ragioni economiche (aumento dei consumi come fattore trainante). La soluzione ovvia, lo aumento della produzione interna, è bloccato dal nodo agrario, che non può essere risolto se non sul piano politico.

La conseguenza è un relativo aggravamento del deficit nella bilancia commerciale, e quindi, di quello della bilancia di pagamenti. Ma anche qui si deve sgombrare l'analisi da sopravvalutazioni che nascondono la intenzione di far passare indirizzi politici precisi come se fossero il risultato di pressioni irresistibili della congiuntura. Dall'inizio del processo d'industrializzazione, la bilancia commerciale del Portogallo è regolarmente deficitaria. La parte maggiore del deficit si forma nel commercio con i paesi della Cee, Francia e Germania in particolare. La causa principale è la continua entrata di valuta di questi paesi in forma di rimesse degli emigranti, che permettevano al regime d'importare un quantitativo maggiore di macchinari industriali e di armi per mantenere la guerra coloniale. Il deficit nella bilancia commerciale si equilibrava al livello della bilancia di pagamento (vedi tabella 2).

La recessione in Europa occidentale, non solo ha contribuito ad aggravare il deficit della bilancia dei pagamenti, ma anche ha ridotto fortemente le rimesse degli emigranti, sia per il contenimento del flusso migratorio, sia per i ritorni, sia infine per la disoccupazione nella quale si trovano nel pae-

TABELLA 1.

	Saldo netto di passeggeri		
	1971	1972	1973
Angola	+ 9.114	+ 7.523	— 1.204
Mozambico	+ 32.448	— 14.748	— 25.312
Guinea-Capo Verde	— 6.255	— 8.429	— 12.117

(Fonte: Dados Estatísticos do Provincias Ultramarinas)

TABELLA 2

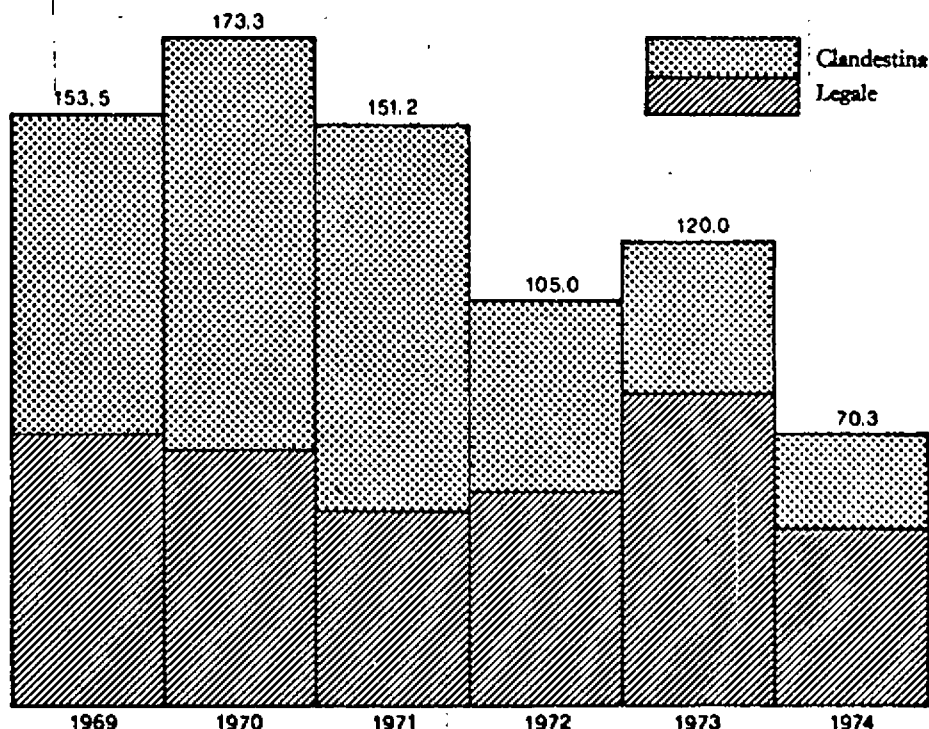
	Commercio estero (milioni di escudos)		
	Esportazioni	Importazioni	Saldo
1968	21.917	33.853	— 11.936
1969	24.526	37.262	— 12.736
1970	27.299	45.494	— 18.195
1971	30.252	52.412	— 22.160
1972	35.255	60.684	— 25.429
1973	45.410	74.776	— 29.366

Bilancia dei pagamenti Francia-Portogallo
(milioni di franchi)

(Dal punto di vista del Portogallo)

	1969	1970	1971	1972
Merci	— 331	— 483	— 525	— 602
Servizi	+ 54	+ 51	+ 121	+ 248
Rimesse emigranti	+ 1.158	+ 1.385	+ 1.702	+ 2.032
Investimenti	+ 5	+ 20	— 37	+ 5
Prestiti brevi	+ 53	— 87	— 131	— 212
Totale	+ 928	+ 972	+ 1.200	+ 1.543

Fig. 3 Emigrazione (legale e clandestina)

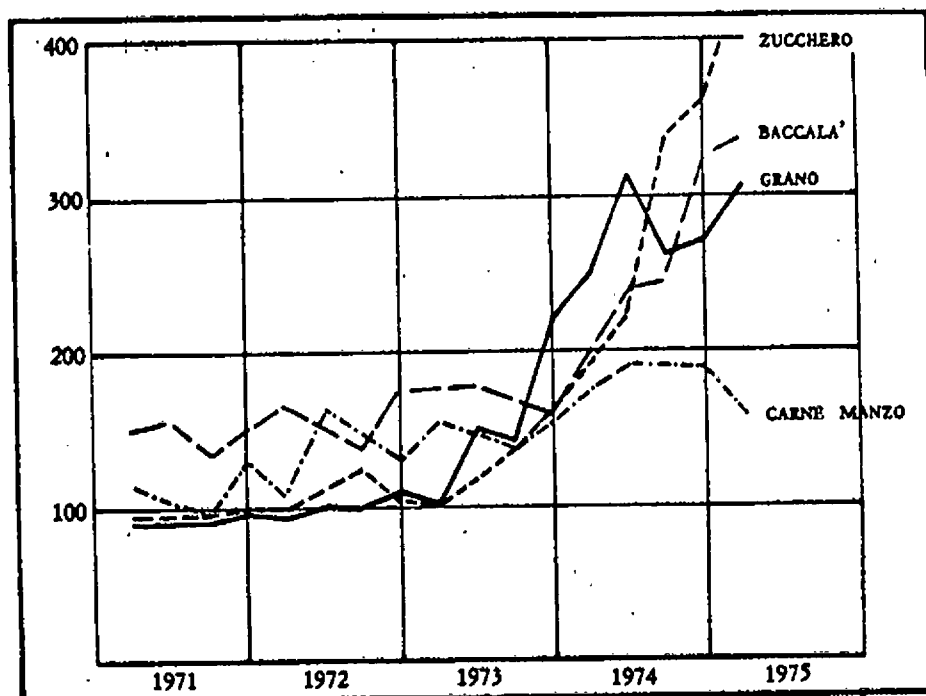


Fonte: Secretaria de estado da emigração ministerio do trabalho.

se di destinazione una parte non trascurabile dei lavoratori portoghesi. Questo, da una parte, acuisce le tensioni sociali nelle campagne, e dall'altra parte, colpisce la bilancia dei pagamenti, già compromessa dalla riduzione delle esportazioni e dell'aumento dei prezzi delle materie prime e alimentari importate. Il risultato è un deficit che si aggira intorno al miliardo di dollari, principale argomento dagli economisti ufficiali per richiedere forti concessioni politiche ed economiche verso il MEC e gli Stati Uniti, necessarie per finanziare il deficit. Nella realtà, la situazione del bilancio estero portoghese è molto meno disastrosa.

Fig. 4

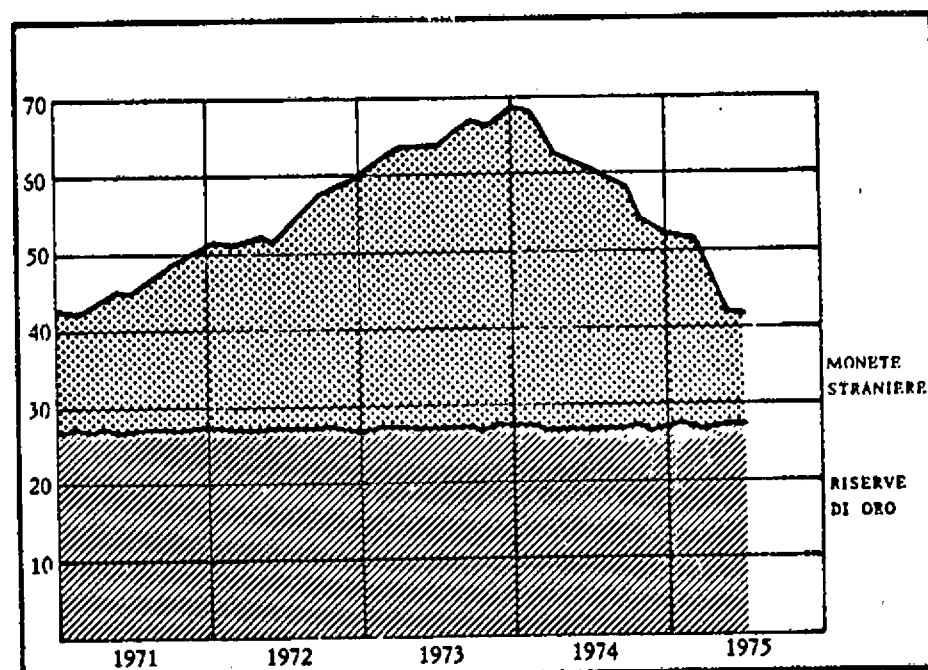
Prezzi di alcuni alimenti di larga importazione



Base 100 = 1970

Fig. 5

Riserve del Portogallo (milioni di contos)



Fonte: Banco Portoghese di Atlantico - « Conjuntura »

Nella realtà, la situazione del bilancio estero portoghese è molto meno disperata. La sua banca centrale ha ancora spazi di manovra perchè conta forti quantitativi d'oro, finora non utilizzati. (vedi fig.5).

Dopo le decisioni di Kingston (abolizione del prezzo ufficiale dell'oro) è prematuro delineare l'esatta collocazione dell'oro ~~portoghese~~ come strumento di riserva ed il suo valore.

In ogni caso l'oro portoghese, comunque rivalorizzato, potrà servire a garantire ampi prestiti, al modo di quanto è stato fatto per il prestito tedesco all'Italia.

TABELLA 1

Principali provvedimenti economici dopo l'11 maggio

L'11 maggio è la data che segna la svolta nel processo portoghese: è a partire da questa data che i provvedimenti economici sembrano incidere più duramente nel tessuto produttivo per promuoverne uno nuovo.

- 14-3-75 Nazionalizzazione di tutte le banche escluse quelle estere (filiali o partecipazioni estere).
- 15-3-75 Nazionalizzazioni di tutte le società di assicurazione.
- 31-3-75 Istituzione di un'indennità di disoccupazione per tutti i lavoratori dipendenti pari a 2/3 del salario minimo per un periodo di 180 giorni continuativi.
- 15-4-75 Presentazione del « Programma economico globale », che comprende un certo numero di programmi specifici in materia di prezzi (blocco per i prodotti di più largo consumo e razionalizzazioni nella distribuzione); riforma agraria (sostegno dei piccoli e medi agricoltori e appropriazione dei latifondi); settore industriale (nazionalizzazione società elettriche, minerarie, petrolifere, del tabacco, e siderurgia nazionale, cemento, costruzioni navali, farmaceutiche, petrolchimiche, dei trasporti).
- 16-4-75 Nazionalizzazione effettiva delle imprese petrolifere, ferroviarie di navigazione marittima ed aerea.
- 15-5-75 Nazionalizzazione 20 imprese che producono tabacco, cemento, cellulosa. Aumento salario minimo nazionale a 4000 scudi, blocco dei salari superiori ai 12.000 scudi.
- 16-5-75 Viene creato l'Irr (Istituto per le partecipazioni dello Stato).
- 14-8-75 Nazionalizzazione, con indennizzo della Cur (Compagnia Unico Fabril) il più grande complesso industriale del paese. Nel complesso l'industria nazionalizzata è circa il 60 per cento

Segle dei principali raggruppamenti portoghesi

CDS	(Centro Democratico Sociale)
ISP	(Fronte Socialista Popolare)
LCI	(Lega Comunista Internazionale)
LUAR	(Lega Unitaria Antifascista Rivoluzionaria)
MDP	(Movimento Democratico Popolare)
MRPP	(Movimento per la Ricostruzione del Partito Proletario)
PCP	(Partito Comunista Portoghese)
PS	(Partito Socialista)
PPD	(Partito Portoguese Democratico)
TPM	(Partito Popolare Monarchico)
PRP-RR	(Partito Rivoluzionario Portoghese - Istituto Rivoluzionario)
PUP	(Partito di Unità Proletaria)
UDP	(Unione Democratica Popolare)
COOP-CC	(Comitato Operativo Comunisti)
FOR	(Fronte Unito Rivoluzionario)

TABELLA 2

Principali provvedimenti del V governo

Il 9 agosto, giorno stesso del suo insediamento, il governo emana provvedimenti a favore dei settori sociali più emarginati dal processo rivoluzionario e, nello stesso tempo, attacca il potere economico dei grandi monopoli.

— per i piccoli e medi agricoltori viene stabilita la riduzione dal 20 al 30 per cento dei concimi e vengono delineate le prime linee di una politica più generale a favore dei contadini;

— ai profughi dell'Angola viene assicurato un sussidio di disoccupazione, l'assistenza mutua ed ospedaliera, la creazione di un apposito istituto assistenziale (IARN).

— alle amministrazioni locali viene concesso un credito speciale di 1.170.000 contos per fronteggiare gli aumenti della spesa corrente e per aumentare gli investimenti in opere pubbliche; il governo tenta così di diminuire la disoccupazione orientando i lavori pubblici sulla domanda delle commissioni di « moradores »;

— dopo aver approvato lo statuto della TAP (società aerea portoghese), vengono nazionalizzate: la Società di Gestione e Finanziamento, la società Generale di Commercio, Industria e Trasporti, la Società della birra, la Setnave, la Covina, la Società Mineraria Santiago e una serie di compagnie di trasporti pubblici. Confermata la volontà di proseguire le nazionalizzazioni programmate, il governo pone il problema di definire l'area dell'iniziativa privata all'interno del piano economico di trasformazione al socialismo;

— il governo decide infine di ridurre gli stipendi dei più alti funzionari pubblici, compresi i membri del governo.

Nella seduta del 12 agosto, il consiglio dei ministri prosegue le nazionalizzazioni, statizzando la Cur (Compagnia Unico Fabril), il più importante complesso industriale del paese, di cui alcuni settori erano già stati nazionalizzati. Gli organi dirigenti del monopolio vengono sciolti e sostituiti da una commissione di sette membri nominati dal Ministero dell'Industria e Tecnologia. Il governo si riserva, infine di stabilire in seguito l'ammontare degli indennizzi agli azionisti privati.

Il giorno successivo, 13 agosto, il governo stanziava un fondo speciale per l'approvvigionamento idrico dell'Alqueva (dighe, bonifiche etc.): il progetto prevede l'irrigazione di 140 mila ettari (sui 70 mila irrigati in tutto il paese). Queste opere — dice

il governo nel comunicato finale — mirano a: 1) combattere la disoccupazione; 2) favorire la produzione agricola diminuendo le importazioni d'alimenti; 3) incrementare lo sfruttamento di materie prime nazionali; 4) il cemento precedentemente esportato a basso prezzo.

Il 19 agosto viene liberalizzato l'accesso all'Università per tutti gli studenti della scuola secondaria dopo un periodo di lavoro obbligatorio pre-universitario (da cui sono esenti i lavoratori-studenti e gli studenti che hanno compiuto il servizio militare).

Proseguendo i suoi lavori il giorno successivo, il governo emana un decreto sul regime giuridico degli investimenti stranieri. Il principio generale è che il governo favorirà e proteggerà gli investimenti stranieri purché siano subordinati alle prospettive del piano economico nazionale. A questo proposito viene prevista la creazione di un istituto apposito per la regolamentazione degli investimenti di capitale straniero. Infine il decreto fissa i principi generali in materia di incentivi fiscali, credito, trasferimento di profitti e dividendi, repatriazione dei capitali investiti, diritto di indennizzo in caso di espropriazione o nazionalizzazione.

Negli ultimi giorni di agosto (26-29), il governo approva ufficialmente il programma economico di « transizione al socialismo » (vedi discorso del ministro dell'economia Mario Murteira). Contemporaneamente:

— viene emanato un decreto sul controllo della produzione da parte dei lavoratori;

— viene soppressa l'enfiteusi con il passaggio immediato dei fondi ai contadini titolari di affitto enfiteutico;

— dopo contrattazione con i sindacati del pubblico impiego, i salari minimi dei funzionali statali vengono aumentati del 44 per cento. Gli stipendi dei membri di governo vengono invece ridotti del 15 per cento;

— vengono aumentate le imposte di successione e di donazione al fine di colpire le accumulazioni parassitarie di ricchezze private;

— vengono stanziati degli interventi straordinari nel settore conserviero, turistico, e minerario;

— gli organi amministrativi di alcune società nazionalizzate vengono sciolti e sostituiti da speciali commissioni non partitiche;

— viene approvato un progetto per l'empowerment dei poteri alle autonomie locali.

APPENDICE II

IL POTERE ECONOMICO

La concentrazione del potere economico in Portogallo ha portato, attraverso gli anni, all'accentramento attorno a pochi monopoli, di tutte le attività del Portogallo. Ne diamo qui un quadro sommario.

C.U.F. Il maggiore, nato da una fabbrica di sapone fondata 110 anni fa a Lisbona.

La sola casa-madre (Cioè la C.U.F. come tale) è un complesso monopolistico gigantesco e diversificato che si estende alla chimica (dove domina pressochè incontrastata), alla metalmeccanica (possiede, tra l'altro i due maggiori cantieri navali), ai tessili. "Insieme a questa concentrazione orizzontale che le permette di controllare diversi settori economici, la CUF realizza una concentrazione verticale grazie alla quale domina interi cicli produttivi dalla materia prima sino al prodotto finito ed anche sino alla vendita al consumatore, così che può appropriarsi di tutto il plusvalore accumulato e stare al coperto da oscillazioni nelle forniture e nel mercato.

Prima delle nazionalizzazioni, il gruppo disponeva di tre banche in Portogallo e nelle colonie, oltre ad una grossa compagnia di assicurazioni e naturalmente delle partecipazioni in altre società finanziarie. Tutto il gruppo può essere ricondotto alla famiglia Melo.

ESPIRITO SANTO. Dal nome del fondatore della banca omonima. "Banche Assicurazioni. Latifondi in Africa Petrolio.

Carta cemento, birra, pneumatici. Società immobiliari. Comunicazioni. Questi i rami principali in cui il gruppo possiede interessi importanti". Il Banco Espirito Santo Commercial de Lisboa "non è una semplice banca commerciale, ha anche superato i limiti di semplice intermediario tra disponibilità e richiesta di capitali per diventare imprenditore in proprio mettendosi alla testa di un grande gruppo finanziario ~~maxxxxx~~ ~~xxxxxxx~~ formato da decine di imprese collegate alla banca da legami di vario tipo. Uno di questi legami, tra i più significativi, è dato dalle azioni che la famiglia Espirito Santo possiede in imprese di vari settori economici".

CHAMPALIMAUD, della famiglia omonima. "Dal cemento all'acciaio. Dall'acciaio alle banche. Dalle banche alle assicurazioni e all'industria della carta. In questo momento, il gruppo possiede in questi settori 12 grandi società industriali di cui due in Angola e Mozambico, una grande banca, cinque compagnie di assicurazione". L'ascesa del gruppo è piuttosto recente. Comincia nel 1934 (un anno dopo la proclamazione dello Stato Nuovo di Salazar) con lo sviluppo della Casa Sommer, nel 1961 (l'anno in cui inizia la guerra d'Africa) il gruppo CHAMPALIMAUD decide di fondare una propria banca, il Banco Pinto e Sotto Mayor il quale "in 11 anni (dal 1961 al 1972) ha moltiplicato i depositi per 17, l'attivo globale per 20, il capitale in proprio per 11" diventando così una delle banche più potenti.

PORTOGUES DO ATLANTICO, a differenza dei primi tre, non è legato ad una sola famiglia. I gruppi coalizzati sono se - e qua si ~~xxxxxx~~ ritrovano nomi di grandi famiglie come i Brandao. Miranda (cellulosa, tessili, pneumatici), i Vinhas (birra e vetro), i Magalhaes (tessili). Il gruppo possiede tre banche (la

principale è il Banco Portugues do Atlantico, la terza per importanza), una società di assicurazione ed altre di investimento: raffinerie, cementerie, fabbriche di cellulosa, vetro, birra, resine sintetiche. A ciò vanno aggiunte società immobiliari e turistiche, cinema, pubblicità, parcheggi - persino una centrale idro-elettrica nelle colonie.

BORGES e IRMAO, dal nome della banca e della famiglia omonima che la fondò nel 1884. Oggi questo gruppo finanziario è diretto di fatto dal signor. Miguel Quina, Banche, società finanziaria, assicurazioni, più la rete di interessi e proprietà attraverso l'industria, il turismo, i giornali e, in questo caso, la pesca.

BANCO NACIONAL ULTRAMARINO. Aveva il suo centro di gravità nelle colonie africane, pur disponendo anche di un'ampia rete di interessi in Portogallo. Infine, il gruppo Fonseca e Burnay che, dice l'autrice, è "difficile se non impossibile definire in quanto non è esso stesso chiaramente delimitato". E cioè un intrico ancora più complicato ed in continua evoluzione, il cui nome è dato dalla Banca Fonseca e Burnay.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. - Economia Lusitania, Revista de Economia dos estudantes do ISE
- AA.VV. - A Reforma Agraria, Revista de Economia dos estudantes do ISE
- AA.VV. - O Movimento dos Capitães e o 25 de Abril - Lisboa 1974
- AA.VV. - Relatorio do "28 de Setembro" - Lisboa 1975
- AMORIM, P. de - Na hora da verdade: Colonialismo e neo-colonialismo
Coimbra 1971
- BARN, YVES - Crise économique et transition au socialisme - Le Monde
Diplomatique - octobre 1975
- BIG FLAME - Portugal: a Blase of freedom - London 1975
- BLACKBURN, R. - The test in Portugal - New Left Review 1975
- BOLETIM ANTI-COLONIAL - Ed; Afrontamento, Lisboa 1975
- CADERNOS DE CIRCOSTANCIA - 1967-70; artigos vari
- CAETANO, Marcello - Problemas da revolução corporativa, Lisboa,
AGU, 1951
- CAMPOS, Alcide de - Le "quatrième front de lutte" élargit son action
Monde Diplomatique, Aprile 1974
- CAMPOS, Alcide de - Du Cap-Vert au Mozambique - Le Monde Diplomatique - Maggio 1975
- CARDOSO, J. Carvalho - Agricultura portuguesa, Lisboa, 1973
- CORTESAO, Armando - Realidades e desvarios africanos, Lisboa, AGU
1962

CARRILHO, Marcello - Portugal la via militare - Ed. Mazzotta
Milano, 1975

CARRONI, Alain-Marie - Le Portugal a l'heure de la Constituente,
Le Monde Diplomatique - Maggio 1975

CASTRO, Armando - A revolucao industrial em Portugal no sec. XIX,
Lisboa 1971

CASTRO ARMANDO - A economia portouguesa no sec. XX (1900/1925),
Lisboa 1974

CASTRO Armando - Nacionalizações e controlo da Produção, Lisboa
1975

CORTESAO, Armando - Realidades e desvarios africanos, Lisboa, AGU
1962

COSTA e RODRIGUES - O caso Republica, Lisboa 1975

CONJONCTURA - Maggio -Giugno 1975 Banco Portoghese di Atlantico
(B.P.A.)

CUNHAL Leal - A patria em Perigo, Lisboa, 1968

CUNHAL Alvaro - Rumo a vitoria, Porto, 1974

CUNHAL Alvaro - O radicalismo pequeno burgues de fachada socia-
lista, Lisboa 1974

CUNHAL, Alvaro - Entrevista a Radio Portugal Livre, Lisboa, 1974

CRISTAS PELO SOCIALISMO - Iº Encontro, Lisboa, 1975

CLASSES POLITICA - Politica de Classes - Ed. Afrontamento 1974

DAVIDSON, Basil - Guinée Bissau - Le monde Diplomatique, ottobre

Davidson, Basil - 1974
Declaração de princípios - Programa e Estatutos do Partido So-
cialista Lisboa 1974

DELEMOS, Virgilio - Les militaires à l'heure du choix, Le Monde
Diplomatique, Giugno 1974

DELEMOS, Virgilio - L'action des capitaines et l'imagination de
la rue - Le Monde de Diplomatique, Ottobre
1974

DELEMOS, Virgilio - La parodie de consultation électorale, Le
Monde Diplomatique, Dicembre 1974

DELEMOS, Virgilio -;La fin du colonialisme "ultra" n'est pas la
democratie Le Monde Diplomatique, Maggio 1974

DELEMOS, Virgilio - Militaires et Partis au Portugal, Le Monde
Diplomatique, Giugno 1975

DIAZ, Marcello - Le Portugal aux urnes - Le Monde Diplomatique
Marzo 1975

GERVAIS, Michel e Daniel - Socialisme et paysannerie au Portugal
Le Monde Diplomatique, Luglio 1975

HERTZOG e LEVY - Jeu de massacre et conflit de légitimités Le
Monde Diplomatique, Ottobre 1975

LUCENA, M. de - Portugal correcto e aumentado, Lisboa 1975

LUCENA, M. de - "O colonialismo portugues apos seis anos de guerra"
Caderhos socialistas, Lisboa, 1968

MARTINS, Belmira Maria - Sociedade e Grupos em Portugal, Lisboa 1973

MARTINS, J. Silva - Estruturas agrarias em Portugal Continental,
Lisboa, 1974

MARTINS, Antonio - Des compromission au ralliement ambigu de
l'Eglise-Le Monde Diplomatique, Maggio 1974

- MARQUES, F. Pereira - Apontamentos sobre a revolução, Lisboa 1974
- MATOS, Luis Salgado - Investimentos Estrangeiros em Portugal -
Lisboa, 1974
- M.E.S. - Intervenção politica I e II, Lisboa 1975
- MINTER, William - Portuguese Africa and the West - New York, 1974
- MOURA, Francisco Bereira de - Por onde vai a economia Portuguesa,
Lisboa, 1974
- MURTEIRA, Mario - La coherence des strategies économiques depend
de l'option politique - Expresso 26.VII.1975
- MURTEIRA, Mario - O problema do desenvolvimento português, Lisboa
1974
- NEVES, O. - - Textos historicos da revolução, Lisboa, 1975
- O' BRIEN, Yaj - Il Portogallo e l'Africa, un imperialismo mo-
rente - M.R. 1974
- OLIVEIRA, Cesar - MFA e revolução socialista, Lisboa 1975
- OLIVEIRA Cesar - O socialismo em Portugal, 1850-1900, Porto, 1973
- OLIVEIRA, Cesar - A criação da União Operaria Nacional, Porto
- OLIVEIRA, Cesar - O Operariado e a Repubblica Democratica, 1910-
1924, Porto
- OLIVERIA, Cesar - O congresso sindicalista de 1911; Porto.
- PEREIRA, Joao Martins - Industria, ideologica e quotidiano, Lisboa
1975
- PEREIRA, Joao Martins - As lutas operarias contra a carestia de
vida em Portugal, Porto.
- PEREIRA, Miriam Halphern - Livre cambio e desenvolvimento econo-
mico, Lisboa 1971
- P.P.D. - Programa do Partido Popular Democratico, Lisboa, 1974
- RAMONET, Ignacio - Soldats et monopoles au Portugal, Le Monde
Diplomatique Maggio 1974

- ROSA, Eugenio - A economia portuguesa em numeros, Lisboa, 1975
ROSA, Eugenio - Problemas actuais da economia portuguesa, Lisboa,
1975
SOARES, Mario - L'opposizione democratica in Portogallo, Roma,
1974
SPINOLA, - Il Portogallo e il suo futuro, Expresso, Lisboa,
1974
VIEIRA, Alexandre - Para a historia do sindicalismo em Portugal
Lisboa, 1974

STATISTICHE

- Censo de 1960
Censo de 1970
Estaticas de sociedades (1972),
Estatisticas para o Planeamento (1960-1970)
I.N.E. - Annuario statistico (vari anni)
INE - Statistiche emigrazione
I.S.T.A.T. - Annuario statistico (vari anni)
Inquerito industrial (vari anni)
O.C.D.E - Papers annual
O.C.S.E -

GIORNALI E RIVISTE

- A Luta (PSP) - Lisboa
Avante! (POP) - Lisboa
Diario de Lisboa - Lisboa

Diario de Noticias - Lisboa

Expresso - Lisboa

Il manifesto, quotidiano - Roma

Jornal novo - Lisboa

Mondo operaio - Roma

O jornal - Lisboa

Politica e economia - Roma

Repubblica - Lisboa

Rinascita - Roma

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10344
15 MAG. 1991

BIBLIOTECA